

INDICE

Introduzione: La speranza è donna	1.
Prefazione	2.
1. ANALISI DEI DATI DI TUTTI I CENTRI DI ASCOLTO PRESENTI IN DIOCESI	3.
2. LE PERSONE INCONTRATE DALLA CARITAS DIOCESANA	6.
2.1 I Dati del Centro di Ascolto	6.
2.2 I dati 2013 dei settori della Caritas diocesana	9.
3. LE PERSONE INCONTRATE DALLE CARITAS PARROCCHIALI	10.
4. LA RETE SUL TERRITORIO A SERVIZIO DEI POVERI	12.
Mensa dei frati, Capanna di Betlemme e Albergo sociale, Banco di solidarietà	12.
Sportelli sociali: Rimini, Riccione, Misano, Bellaria, Valle Marecchia	13.
5. LA POVERTÀ NELLE FAMIGLIE	15.
5.1 Focus sulle Famiglie incontrate sul territorio della diocesi di Rimini	16.
5.2 I bambini non vanno a scuola: indagine sulle rette delle scuole dell'infanzia	19.
5.3 Centri Aiuto Vita	20.
5.4 Centro per le Famiglie	21.
5.5 Associazione Rompi il Silenzio	21.
5.6 Le Case Famiglie della Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII	22.
6. LAVORO: CAUSA E RISPOSTA ALLA POVERTÀ	23.
6.1 Il Fondo Lavoro	23.
6.2 Il Centro di Solidarietà	25.
6.3 Fondazione Enaip	26.
6.4 Il lavoro di Assistenza agli anziani: Assistente in Famiglia e Punto al Lavoro	26.
7. 10 ANNI DI RAPPORTO	27.
I cambiamenti	27.
8. LE INIZIATIVE DI CARITÀ PRESENTI IN DIOCESI	31.
9. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE	32.



LA SPERANZA È DONNA

Perché spendere i soldi per l'Osservatorio? Perché far perdere tempo agli operatori dei Centri di Ascolto per registrare i dati e le situazioni di bisogno di coloro che si rivolgono alle Caritas?

La prima finalità della Caritas è quella educativa. È un percorso che facciamo insieme. Gli operatori crescono in sensibilità attraverso l'ascolto e gli ospiti sono accompagnati verso l'autonomia con i servizi che ricevono, le indicazioni e, a volte, anche attraverso i "no" a richieste ritenute non utili per la loro crescita. Quante decine di migliaia di poveri sono stati accolti e serviti dalle Caritas in questi anni, quante migliaia di operatori e benefattori hanno ascoltato e aiutato, con le proprie capacità e risorse, chi si è trovato in difficoltà!

In questi ultimi dieci anni abbiamo lavorato per rendere sempre più efficienti e capillari i Centri di Ascolto: attualmente sono una cinquantina quelli presenti in diocesi e una trentina quelli in rete. L'Osservatorio della Caritas diocesana in tempo reale può fare una fotografia precisa dei flussi, dei bisogni e delle difficoltà dei poveri di tutta la diocesi e conoscere le risposte che vengono date dalle Caritas parrocchiali e interparrocchiali e dagli altri servizi presenti sul territorio.

L'inserimento del Rapporto sul web (www.caritas.rimini.it) rende più snello quello cartaceo e permette collegamenti e approfondimenti che facilitano la conoscenza e lo studio. Lo scopo del Rapporto, infatti, è quello di far crescere la solidarietà e la carità nelle comunità cristiane attraverso le Caritas parrocchiali e di stimolare le istituzioni a dare risposte che sappiano anche aggredire le cause della povertà.

I dieci Rapporti hanno messo a fuoco temi fondamentali per la conoscenza della realtà riminese come l'immigrazione, il lavoro, la casa e la famiglia. Il tema di quest'anno vuole far emergere l'impatto che la crisi ha avuto sulle famiglie, generando preoccupazioni e povertà.

Esse sono ben introdotte dalla copertina del Rapporto che riproduce la foto della statua che si trova sulla "punta di palata" del porto di Rimini, in ricordo delle donne, spose e madri, che aspettavano ansiose il ritorno delle barche dei mariti e dei figli, con i piccoli aggrappati alle sottane.

Anche oggi, spesso la speranza è donna, che sa indicare, oltre le pericolose onde della crisi e le minacciose nubi della mancanza di lavoro, orizzonti di luce e strade nuove di solidarietà.

Don Renzo Gradara
Direttore Caritas diocesana Rimini



PREFAZIONE

Nel suo primo decimo compleanno il Rapporto sulle povertà è diventato più snello, abbiamo infatti scelto di utilizzare meno carta e di dare più spazio agli approfondimenti adoperando il web, costruendo il Rapporto on-line visibile su www.caritas.rimini.it.

I testi di seguito presentati sono quindi una sintesi dei capitoli che sono in versione integrale solo in formato digitale. La scelta del web nasce non solo dal desiderio di risparmiare sulla carta (distruggendo meno alberi) e avendo più risorse economiche per i poveri, ma anche dal concetto del poter informare e sensibilizzare più persone possibili.

Il tema scelto per il 2013 è quello della famiglia, questo perché la povertà è sempre più diffusa nelle famiglie: quelle più colpite sono le famiglie con i minori, in particolar modo straniere, ma in forte difficoltà sono anche le famiglie dove i genitori sono separati, le famiglie dove i figli sono rimasti in patria, le famiglie composte da un solo componente spesso anziano... tantissime le situazioni incontrate alle quali gli operatori degli sportelli hanno cercato di dare accoglienza e risposte adeguate.

Il Rapporto è organizzato in capitoli che entrano sempre più nel dettaglio dei diversi argomenti, come un voler mettere a fuoco diversi punti di vista di una sola fotografia, quella della povertà. Il primo capitolo prende in considerazione i dati di tutto il territorio diocesano, cioè di tutte le Caritas diffuse sul territorio che hanno il Centro di Ascolto e che raccolgono dati.

Nel secondo capitolo la protagonista è invece la sola Caritas diocesana, una prima parte raccoglie i dati relativi al Centro di Ascolto, mentre la seconda parte mostra velocemente le persone incontrate dai diversi settori presenti presso la sede di Via Madonna della Scala. Il terzo capitolo fa una panoramica sulle singole Caritas parrocchiali, mostrando i dati nello specifico di ciascuna.

Il quarto capitolo mette in evidenza le altre principali realtà che sul territorio provinciale si prendono cura dei poveri: Mensa dei Frati, Capanna di Betlemme e Albergo sociale, Banco di solidarietà e Sportelli Sociali. Nel quinto capitolo è stato approfondito il tema scelto quest'anno, "la povertà nelle famiglie", per la realizzazione di questo capitolo è stata coinvolta l'Università di Bologna che ha elaborato una panoramica sui dati nazionali e regionali, visibile solo sul web; è stato realizzato un focus specifico sulle famiglie incontrate dalle Caritas grazie alla collaborazione dei volontari dei Centri di Ascolto. È stata sviluppata un'indagine sulle rette delle scuole dell'infanzia presenti sul territorio provinciale. Sono stati inoltre presi in considerazione i Centri Aiuto Vita, il Centro per le Famiglie, l'Associazione Rompi il silenzio (in quanto è stato registrato un aumento di casi di violenza sulle donne). È stata inoltre riportata l'esperienza delle case famiglie dall'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII.

Nel sesto capitolo è stato trattato il tema del lavoro, causa principale delle povertà odierne. In questo capitolo è stato presentato il progetto del Fondo Lavoro come proposta ed esempio della capacità di mettere insieme le forze per aiutare coloro che sono in maggiore difficoltà. Sono stati poi presentati dati e relazioni del Centro di Solidarietà, dell'Enaip-Fondazione Centro Zavatta, del "Punto lavoro" delle Acli e del progetto "l'Assistente in famiglia".

Il settimo capitolo ripercorre i dieci anni del Rapporto mettendo in luce i cambiamenti relativi alle situazioni di povertà incontrate in questi anni. Nell'ottavo capitolo sono state messe in risalto le iniziative per "combattere" la povertà, i progetti e le risorse presenti sul territorio riminese. Infine, nel nono capitolo, sono state riportate le conclusioni e le prospettive per il futuro elaborate insieme agli altri soggetti coinvolti per la realizzazione di questa pubblicazione.

Isabella Mancino

*Resp. Osservatorio delle povertà e delle risorse
Caritas diocesana di Rimini*



1. ANALISI DEI DATI DI TUTTI I CENTRI DI ASCOLTO PRESENTI IN DIOCESI

Premessa

Nella Diocesi di Rimini sono presenti 50 Centri di Ascolto, compreso quello della Caritas diocesana e tra questi 31 effettuano anche la raccolta dati. A partire dal 1° gennaio 2013 è stato adottato il sistema informatico Ospoweb, che funziona attraverso internet e che ha permesso di mettere in rete tutti i Centri di Ascolto che effettuano la raccolta dati. I dati di seguito presentati mostrano il numero effettivo delle persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto Caritas, poichè le persone che sono passate in più centri (l'8%) sono state conteggiate una sola volta.

SEMPRE PIÙ POVERI NELLA DIOCESI DI RIMINI

- Sono 7.455 le persone incontrate nel 2013, 430 in più rispetto al 2012, il 16% in più rispetto al 2011.
- Aumentano gli uomini in situazione di povertà: in soli due anni sono cresciuti del 13,8%. Quest'andamento testimonia quanto scarseggino le opportunità di lavoro. In passato erano principalmente le donne che si rivolgevano ai Centri di Ascolto in quanto madri di famiglia o badanti, ora sono gli uomini a non saper più dove andare a chiedere aiuto.
- Aumentano gli italiani: +32,5% rispetto al 2011, pari a 2.149 persone. Gli uomini sono il 56%, le donne il 44%. Gli uomini sono prevalentemente soli: il 40% è celibe, il 16% separato e l'11% divorziato, mentre le donne sono coniugate per il 29% e nubili per il 24%. Il 53% degli italiani ha residenza nella provincia di Rimini. I motivi principali che hanno spinto gli italiani a rivolgersi alle Caritas sono la mancanza di un'occupazione e l'assenza di reddito; segue la difficoltà nel riuscire a mantenere la propria abitazione. Altro grave problema sono le relazioni familiari sempre più fragili: rapporti conflittuali con il partner, situazioni difficili tra genitori e figli, separazioni, abbandoni, violenze. Altro problema allarmante è la salute: in aumento le richieste di pagamenti di farmaci e di ticket per visite mediche. Il problema è ancora più grave per coloro che sono rimasti privi di residenza e non hanno più diritto all'assistenza e al medico di base, possono solo usufruire dei servizi del pronto soccorso; inoltre se anche riuscissero a trovare un lavoro, non potrebbero consegnare al datore alcun documento per la stipula del contratto.
- Gli stranieri diminuiscono del 3% rispetto al 2012: sono 5.236, pari al 70%. Prevalgono le donne (55,5%), mentre gli uomini sono il 44,5%. Tra gli stranieri il 37% ha residenza nella provincia di Rimini. La presenza più elevata è rappresentata dai rumeni (1.174, +4,6% rispetto al 2011), seguono i marocchini (1.066, +25%), le ucraine (655, -23,2%) e gli albanesi (453, +26,5%).
- I rumeni sono prevalentemente giovani. Nel 2013 abbiamo incontrato più donne che uomini, anche se la differenza è minima (53% contro 47%). La presenza di maschi e femmine rumene è sempre stata più o meno equa, ma in passato gli uomini erano leggermente più numerosi rispetto alle donne, perché erano prevalentemente impegnati nel settore edilizio e agricolo; diminuendo le opportunità di lavoro hanno optato per altre mete, mentre le donne sono aumentate in quanto impegnate nel settore turistico e assistenziale.
- Gli africani sono in aumento, in particolare marocchini e senegalesi. I casi più delicati sono quelli delle famiglie; spesso si tratta di nuclei familiari con figli minori, nati in Italia o arrivati qui molto piccoli (il 55% dei marocchini vive con la propria famiglia). Negli ultimi tre anni è aumentata la percentuale delle donne marocchine (43% nel 2013 contro il 35% nel 2010): si rivolgono alla Caritas prevalentemente per richiedere pacchi viveri e vestiario, ma anche per contributi economici per bollette, affitti e materiali scolastici. Un altro problema che è emerso dai marocchini, durante i colloqui al Centro di Ascolto, è quello dei contributi: essendo in Italia da molti anni, erano riusciti a trovare un impiego costante presso aziende o cooperative, con contratti a tempo indeterminato, con la crisi economica alcuni hanno beneficiato della Cassa Integrazione, altri non hanno avuto alcun tipo di sussidio e sono molto arrabbiati e delusi: si chiedono come e quando potranno avere i contributi versati in questi anni.
- Diminuite le donne dell'Est. Negli ultimi anni, in concomitanza alla crisi economica e in corrispondenza alla maggior affluenza di rumene e polacche preferite dalle famiglie italiane in quanto prive di Permesso di Soggiorno, sono calate le offerte di lavoro nell'ambito dell'assistenza. Anche nell'ambito turistico le donne dell'Est sono state sostituite dalle rumene, in quanto spesso gli albergatori pagano direttamente le agenzie dei Paesi di provenienza. Di conseguenza alcune sono tornate in patria, altre hanno cambiato città, altre, essendo in Italia da tanti anni non si sono più rivolte alla Caritas, ma si sono affidate all'aiuto di connazionali, anche se spesso trattasi di aiuti sotto retribuzione (posti letto a pagamento, posti di lavoro con pagamento di percentuale sullo stipendio...).
- Aumentati gli albanesi, si tratta per la maggior parte di nuclei familiari: l'83% degli albanesi che si è rivolto alle Caritas vive con i propri familiari. Con la crisi economica molti uomini, impegnati per la maggior parte nell'edilizia, hanno perso il lavoro; anche

- le donne hanno ricevuto meno richieste per fare le pulizie presso le case di privati; entrambi cercano di tenere salda e unita la famiglia adattandosi a lavori pesanti come la raccolta di ortaggi nei campi. Diverse famiglie hanno scelto di tornare in patria o spostarsi in altre nazioni; diversi anche i casi dove sono i figli maggiorenni che stanno sostenendo economicamente le famiglie.
- Tra i tunisini ci sono sia immigrati giunti in Italia da decenni, prevalentemente uomini tra i 40 e i 45 anni impegnati in gran parte nel settore ittico, che giovani arrivati nel 2011, in concomitanza agli scontri avvenuti in Libia nella cosiddetta "primavera araba". Nella maggior parte dei casi si tratta di persone singole che hanno lasciato in patria la propria famiglia, ma sono presenti anche nuclei familiari con figli minori conviventi.
 - La maggior parte degli immigrati sono in Italia da lungo tempo lo testimonia l'elevato numero di coloro che hanno il Permesso di Soggiorno pari al 48% degli immigrati. Aumentato del 22%, rispetto al 2011, il numero di quelli che sono in attesa di rinnovo. Diminuito del 39%, rispetto al 2011, il numero di coloro che non hanno il Permesso di Soggiorno, tendenza iniziata dal 2009 in concomitanza alla Legge Bossi Fini che ha sancito il reato di clandestinità.
 - La maggior parte delle persone che si rivolgono alla Caritas ha tra i 35 e i 44 anni, ma negli ultimi tre anni è cresciuta notevolmente la popolazione anziana: +65% coloro che hanno tra i 65 e i 74 anni, +56% quelli con età superiore ai 75. In aumento del 36% anche le persone tra i 55 e i 64 anni.
- Il 34% degli italiani ha dai 55 anni in su, mentre gli stranieri appartenenti a questa fascia d'età sono il 14%. Le situazioni appaiono sempre più drammatiche e complesse: gli anziani riportano i dolori e le preoccupazioni nei confronti dei figli e dei nipoti che faticano nella ricerca del lavoro, che si sono separati dal coniuge, che sono affetti da malattie (fisiche o psichiche), che soffrono di dipendenze. La pensione non è sufficiente a gestire le spese, specie se è l'unico reddito ad entrare in una casa con tre o quattro persone.
- Cresce del 4% il numero di coloro che nel 2013 hanno dormito in strada o in domicili di fortuna.
- Sempre più persone dichiarano di non riuscire a pagare l'affitto da mesi e di essere a rischio sfratto; numerosi anche gli sfratti ricevuti da coloro che vivono nelle case popolari. Le persone in strada sono aumentate a tal punto che in diverse hanno rifiutato di venire a dormire alla Caritas diocesana per una settimana per il timore di "perdere il proprio rifugio", alcuni addirittura per la paura di perdere la "propria panchina": una situazione davvero disperata. Sono 2.444 le persone che vivono in strada o in rifugi di fortuna: il 71% è straniero e il 29% italiano. La maggior parte di coloro che sono privi di dimora hanno tra i 35 e i 44 anni (748 persone); numerosi hanno tra i 25 e i 34 (645) e tra i 45 e i 54 (635); non mancano neppure le persone più adulte (358 coloro che hanno tra i 55 e i 64 anni) e gli anziani (sono 84 coloro che hanno più di 65 anni). Tra i residenti a Rimini vivono in strada o in alloggi di fortuna 396 persone.

LE RISPOSTE DELLE CARITAS PRESENTI IN DIOCESI

Interventi	2013		2012		2011	
	Persone	Interventi	Persone	Interventi	Persone	Interventi
Ascolto	7.455	20.068	7.025	20.436	6.947	16.634
Viveri	3.379	22.025	3.295	20.098	3.233	17.862
Mensa (1 turno + Riccione + Cattolica)	2.765	71.992	2.760	68.411	2.674	48.279
Buoni pasto da 5,00	64	2.135	79	2.395	33	1.455
Alimenti e prodotti per neonati	150	583	202	1.010	267	1.300
Indumenti	3.660	12.845	3.732	11.743	3.501	9.649
Docce	1.140	8.148	1.080	4.490	1.108	3.937
Alloggio/pronta accoglienza	889	10.079 notti	975	7.466 notti	696	12.428 notti
Alloggio/seconda accoglienza	35	4.858 notti	34	4.799 notti	31	5.190 notti
Mobilio, attrezzatura per la casa	52	61	36	42	52	53
Lavoro	52	56	81	88	53	96
Mezzi di trasporto	3	7	2	2	7	7
Sussidi economici	511	121.012	383	115.229	413	79.473
Attrezzatura, strumenti di lavoro	2	3	8	9		
materiale scolastico	43	62				
farmaci	136	262				

I dati relativi agli interventi, mostrano come le situazioni di povertà siano sempre più gravi e persistenti:

- Sono circa 100 in più le famiglie che hanno chiesto generi alimentari e, complessivamente, sono stati donati circa il 10% in più di pacchi viveri. Se nel 2012 avevano chiesto i pacchi viveri 3.295 famiglie, ricevendone 20.098 nel corso dell'anno, nel 2013 li hanno richiesti in 3.379, ricevendone 22.025: un numero così elevato testimonia che le famiglie ne hanno richiesti per periodi più prolungati rispetto al 2012.

- Per quel che riguarda la mensa il numero dei richiedenti è simile tra 2012 e 2013, ma il numero dei pasti serviti è molto più elevato nel 2013. Nel 2012 sono state 2.760 le persone che hanno usufruito di 68.411 pasti, mentre nel 2013 a 2.765 persone sono stati serviti 71.992 pasti.
- Sono aumentate le situazioni di povertà estrema: in un solo anno sono state fatte 8.148 docce da 1.140 persone, contro le 4.490 da 1.080 persone nel 2012. Ospitate 889 persone per oltre 10 mila notti, contro le 975 per 7.400 notti nel 2012. In tutti e tre i casi è evidente come il numero degli interventi sia maggiore e quindi come le persone abbiano necessitato di aiuto per tempi più lunghi.
- In forte aumento le richieste di contributi economici passate da 383 nel 2012 a 511 nel 2013, la cifra complessiva elargita supera di circa 5 mila euro quella del 2012, quindi si può riassumere che sono state aiutate economicamente più persone, ma donando a ciascun individuo meno soldi rispetto al passato. Nel 2012 erano stati elargiti circa 115 mila euro, nel 2013 sono stati 121 mila.
- Ad aprile 2013 la Caritas diocesana ha aperto un nuovo sportello per la distribuzione dei farmaci da banco, gestito da un farmacista in pensione, per sopperire, almeno in parte, alle richieste di medicinali che sono in forte aumento rispetto al passato.
- A settembre 2013 è stato ufficializzato, sempre dalla Caritas diocesana, lo sportello per il materiale scolastico, che in passato veniva donato, ma non registrato.





2. LE PERSONE INCONTRATE DALLA CARITAS DIOCESANA

2.1 I DATI DEL CENTRO DI ASCOLTO

Diminuite le persone incontrate, segno di speranza?

Nel 2013 il Centro di Ascolto della Caritas diocesana ha incontrato 2.407 persone, 123 in meno rispetto al 2012, segnale di uscita dalla crisi economica? Secondo i volontari del Centro di Ascolto le motivazioni di questa diminuzione sono altre:

- tra gli stranieri diversi hanno scelto di tornare in patria, di spostarsi in altre nazioni o in altre città italiane;
- altre persone, demotivate e prive di speranza, si sono sistemate in giacigli di fortuna scegliendo di vivere alla giornata, senza più chiedere aiuto alla Caritas;
- altre si sono affidate ai propri connazionali, cercando di risolvere i problemi tra loro;
- nei casi più estremi c'è anche chi ha scelto il carcere come "soluzione" al proprio disagio; alcuni ex detenuti hanno dichiarato di aver compiuto azioni illegali solo per poter godere di un posto sicuro in cui dormire e poter mangiare.

Aumentano i "ritorni"

Il 54% delle persone incontrate dalla Caritas nel 2013, erano già venute in passato, negli ultimi anni è sempre più elevato l'aumento dei "ritorni", nella maggior parte dei casi si tratta di persone diventate povere a partire dal 2009, ma ci sono anche alcuni che la Caritas non incontrava da oltre dieci anni, si erano inseriti e sistemati, ma a causa della crisi, sono nuovamente diventati poveri.

Tra le persone incontrate per la prima volta nel 2013 si segnala un aumento di famiglie con minori trovatesi in grosse difficoltà a causa della mancanza di lavoro del padre; un aumento di casi di disagi psichici a volte caratterizzati da stati depressivi, altre volte da stati confusionali; un aumento di persone incapaci di gestire il proprio reddito, di adeguarsi ad un nuovo stile di vita per poter sopravvivere; un aumento di persone che si sono rifugiate nelle dipendenze nella speranza di poter evadere o addirittura risolvere i propri problemi, con alcol e gioco; un altro aumento, seppur non quantificabile, in quanto spesso tenuto nascosto, i casi di violenza sulle donne.

Sempre più uomini in stato di povertà

Dal 2011 al 2013 la presenza di uomini è aumentata del 2%, sono 1.628. Il 66% sono stranieri (prevalentemente rumeni, marocchini e tunisini) e il 34% italiani. Il 74% degli uomini vive in strada, questa condizione è diffusa sia tra gli italiani che tra gli stranieri, la motivazione principale del vivere in strada è la mancanza di reddito dovuta alla perdita del lavoro. Non tutti coloro che vivono in strada sono però completamente privi di casa, tra gli italiani ci sono coloro che vengono dal sud e dal nord Italia, che hanno casa nel proprio paese natale, ma vivono in strada sul territorio riminese nell'attesa di trovare un'occupazione. Stessa dinamica per gli stranieri che spesso hanno un'abitazione nel Paese d'origine ma, o perché in patria non hanno lavoro, o perché sono costretti a fuggire da situazioni di conflitto e degrado, scelgono di vivere in Italia, seppur privi di alloggio.

La presenza delle donne in Caritas è nettamente diminuita, in soli tre anni è calata del 14%. Il 77% delle donne è straniera, sono per la maggior parte rumene e ucraine venute in Italia per svolgere lavoro o come badante o come cameriera in albergo. Essendo però diminuite le opportunità di lavoro sono calati gli ingressi nel nostro Paese e, contemporaneamente, alcune hanno scelto di tornare in patria ed altre hanno cambiato città o nazione.

Sempre più giovani si rivolgono alla Caritas

La povertà colpisce sempre più i giovani, specie coloro che hanno tra i 25 e i 34 anni, l'età in cui si dovrebbero mettere le basi per il futuro: mettere a frutto quanto appreso dai percorsi scolastici, entrare nel mondo del lavoro, dare vita a una famiglia; invece i giovani di oggi si ritrovano con poche prospettive e poche possibilità. Dal 2011 al 2013 la percentuale dei giovani è salita del 5,2. I giovani che si rivolgono alla Caritas sono prevalentemente stranieri (in gran parte rumeni, africani e afgani), ma negli ultimi anni sta tristemente aumentando anche la presenza di giovani italiani.

In passato un giovane non avrebbe mai pensato di rivolgersi alla Caritas nel caso si fosse trovato in difficoltà, oggi invece le motivazioni che lo spingono a chiedere aiuto sono svariate. Prima tra tutte è la difficoltà nel rapporto con i familiari: se i genitori perdono il lavoro, si separano, costruiscono nuove famiglie... faticano ad essere sostegno e punto di riferimento per i figli che, essendo nella difficile ricerca di un lavoro, necessitano di un supporto economico e affettivo da parte dei genitori. Esiste però anche il problema inverso: se i figli sono dipendenti da alcol o da sostanze, i genitori faticano nel rinnovare loro fiducia dopo i numerosi fallimenti. Le situazioni sono sempre più complesse, ma alla base dei colloqui avvenuti con i giovani, ci sono quasi sempre difficoltà affettive/relazionali.

Cresce la presenza di italiani in difficoltà

Sono 720 gli italiani incontrati dalla Caritas diocesana nel 2013, il 9,3% in più rispetto al 2011. Per il 95% degli italiani il problema principale è la mancanza di un lavoro: chi aveva un lavoro l'ha perso e chi l'ha perso difficilmente è riuscito a trovarne uno nuovo. Tra le professionalità il 16% ha esperienza o cerca nel settore turistico, il 10% era impegnato in aziende, un altro 10% nel settore edile, un 4% nel commercio, ma ci sono anche artigiani e imprenditori (di piccole imprese).

Segue il problema della casa, segnalato dal 77% degli italiani, sono 482 coloro che hanno dichiarato di dormire per strada, in rifugi di fortuna, case abbandonate, in macchina, nei treni, tra questi vivono soli in 235, con il partner una quarantina e con conoscenti 25 (questi numeri sono soggetti a continue variazioni, perché in strada le relazioni e le situazioni cambiano velocemente).

Ai problemi economici, occupazionali e abitativi seguono le difficoltà familiari, il 75% degli italiani ha dichiarato di vivere situazioni problematiche in famiglia: conflitti, separazioni, incomprensioni.

Tra gli italiani 174 hanno residenza a Rimini (214 se si considera la provincia) e di questi 50 sono riminesi dalla nascita, nel 2012 i residenti erano 130, con una variazione percentuale del 34%, è quindi evidente che la povertà è sempre più diffusa sul nostro territorio.

Tutto il mondo in Caritas!

Nel 2013 la Caritas diocesana ha incontrato 1.687 immigrati, provenienti da 78 Paesi diversi: il 39% dall'Unione europea, il 34% dall'Africa, il 21% da Paesi europei, ma non appartenenti all'Unione, il 3% dall'Asia e il 2% dall'America.

Complessivamente gli stranieri sono diminuiti dell'8,5%, quest'andamento non è da attribuire a un miglioramento della condizione degli immigrati, quanto piuttosto alla scelta di continuare a spostarsi: c'è chi è tornato in patria, chi in altri paesi europei e chi ha optato per altre città italiane.

La nazione più rappresentata è la Romania con 522 persone, pari al 31% degli stranieri, ma in calo del 4% rispetto al 2011.

Cresce del 27% la presenza dei marocchini con 280 individui, così come aumentano i rappresentati di altre due nazioni africane: Senegal (+71% con 36 persone) e Nigeria (+8% con 28 persone). Il 23% vive con la propria famiglia sul nostro territorio e sono in forte difficoltà perché, venuto meno il lavoro, si ritrovano costretti a scegliere se partire o restare.

Diminuiscono le persone provenienti dall'Est Europa: Ucraina -34%, Russia -42%, Polonia -56%. Con la crisi economica le opportunità lavorative sono diminuite, contemporaneamente è aumentata la concorrenza, molte hanno scelto di tornare in patria, ma spesso non si tratta di rientri definitivi, quanto piuttosto di periodi più o meno lunghi nell'attesa che le offerte di lavoro tornino a crescere, in modo da non perdere gli anni di contributi versati in Italia.

La solitudine favorisce la povertà

L'essere soli è un fattore di rischio: è cresciuta del 2,5 (rispetto al 2011) la percentuale dei celibi che si sono rivolti alla Caritas e del 13,2 la percentuale di coloro che sono separati. È celibe il 48% degli italiani, mentre tra gli stranieri sono celibi il 39%. Le persone celibi o nubili vivono spesso la difficoltà del non aver nessuno su cui fare affidamento e quando perdono il lavoro, o finiscono i risparmi, si trovano povere. La difficoltà è anche nello stile di vita, spendere tutto quel che si ha, a volte addirittura più di quel che si ha, con il sistema delle rateizzazioni, porta a non essere in grado di poter sostenere spese straordinarie: problemi sanitari improvvisi, rotture di automezzi o di elettrodomestici.

Cresce del 13,2% la presenza dei separati. In particolare sono separati il 19% degli italiani e il 7% degli stranieri, prevalentemente uomini. Le persone separate oltre a vivere il disagio della solitudine, accusano la difficoltà del "ricostruirsi una vita" del "ripartire", non è facile ricominciare tutto da capo: se si è perso il lavoro e non si riesce a trovarne uno nuovo, se non si ha più una casa e si deve trovare un alloggio a basso costo per non dormire in strada. Se si sceglie di tornare a casa dei genitori e bisogna costruire nuovi equilibri, cambiare le proprie abitudini, rispettare le esigenze di tutti. C'è poi la difficoltà del dover pagare gli alimenti nel caso si abbiano avuto figli con l'ex coniuge, difficoltà relazionali con l'ex partner, con la famiglia d'origine che spesso non approva e non condivide la scelta della separazione. Spesso le persone separate scelgono di cambiare città, di andare a cercare fortuna altrove, ma in queste fasi di passaggio non sanno a chi chiedere aiuto e si rivolgono alla Caritas.

Sempre più persone dormono in strada

Nel 2013 la stampa locale ha riportato più volte notizie di interventi di sgombero, da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, di locali occupati abusivamente da persone senza dimora: stanze vuote di ospedali, case abbandonate, treni fermi sui binari, colonie inutilizzate, magazzini in stato di degrado, ex macello, vecchia fiera... Difficile quantificare quante realmente siano le persone che dormono in strada, l'aumento appare però evidente, non solo perché nel 2013 abbiamo ricevuto più richieste per fare la doccia, ma anche perché in diversi hanno rinunciato al posto letto per il timore di perdere il "rifugio nascosto" che erano riusciti ad accaparrarsi.

La percentuale di italiani e di stranieri che dorme in strada è la medesima: il 67% degli stranieri era senza dimora e tra gli italiani la percentuale è del 66%. Se si considerano i numeri, però, gli immigrati sono quantitativamente di più: 1.122 contro 474 italiani. In strada dormono anche le donne, 370 persone. Già nel 2012 si era notato quest'aumento in strada del genere femminile (erano 430). Il 50% delle donne che vive in strada è sola, il 24% con il partner o con un familiare, il 18% con conoscenti. Il 78% è straniera e il 22% italiana.

La maggior parte delle persone che vivono in strada ha tra i 25 e i 44 anni, ma ci sono 37 persone che hanno dai 65 anni in su.

Coloro che hanno casa non riescono a mantenerla

Sono il 19,4% in meno (rispetto al 2011) coloro che si sono presentati alla Caritas pur avendo un'abitazione, la maggior parte vive in casa in affitto da privato, ma non è in grado di sostenere le spese, né delle utenze, né del canone di affitto; in molti hanno dichiarato di essere indietro dalle due alle sei mensilità. E in diversi casi siamo dovuti intervenire economicamente per far sì che non venissero staccate le utenze. Nella maggior parte dei casi per questi interventi economici le famiglie si sono rivolte

all'Ass. Famiglie Insieme che, nel 2013, ha aiutato 445 famiglie per un totale di prestiti pari a 391.638. Tra coloro che vivono in appartamento 213 sono persone/famiglie italiane e 489 straniere. In particolare gli stranieri che vivono in un abitazione sono peruviani, macedoni, albanesi, moldavi, senegalesi e ucraini, i primi tre vivono prevalentemente con le proprie famiglie, mentre gli altri, per la maggior parte, coabitano con i propri connazionali.

La bassa scolarizzazione facilita le situazioni di povertà

Negli ultimi anni è aumentato il numero delle persone che ha un basso titolo di scolarizzazione o, addirittura, nessun titolo. Questo cambiamento è dovuto a due fattori principali, il primo è la diminuzione delle donne dell'est che, per la maggior parte, erano laureate, il secondo è l'aumento dei profughi, cioè di persone che hanno vissuto in Paesi che, da lungo tempo, sono in guerra o governati da regimi che non offrono pari dignità a tutti per quel che concerne l'istruzione, o, talmente poveri, che i bambini invece di andare a scuola sono stati mandati nei campi o a imparare a impugnare le armi.

Ma il basso titolo di studio non è da collegarsi solo agli immigrati, è infatti elevato anche il numero degli italiani con pochi anni di scolarizzazione: 13 non hanno nessun titolo, 99 hanno la licenza elementare, 375 la licenza media inferiore, così come ci sono 10 italiani con un diploma di laurea e 14 laureati.

La mancanza di lavoro è la prima causa che porta alla povertà

L'87% delle persone che si sono rivolte alla Caritas diocesana era disoccupata. È evidente che la prima causa che provoca la povertà è proprio la mancanza di un'occupazione. Il lavoro non è solo un'occasione di guadagno, ma anche uno strumento che dà dignità alla persona, la fa sentire utile nella società, è un luogo di socializzazione, di relazione, di scambio, di crescita. Non avere un'occupazione quindi, non provoca solo un disagio economico, ma anche un malessere psichico che involontariamente si ripercuote sul sistema relazionale/affettivo. L'operatore Caritas incontra persone che possono essere in diverse fasi relative alla disoccupazione:

- c'è chi ha perso il lavoro da poco, ma svolgendo lavori precari non è mai riuscito a risparmiare per cui si ritrova povero;
- c'è chi ha sempre lavorato regolarmente, ma negli ultimi mesi la ditta è fallita e non ha pagato gli ultimi stipendi per cui la persona si ritrova in forte difficoltà;
- c'è chi ha terminato i benefici degli ammortizzatori sociali (Cassa Integrazione, mobilità) e ancora non sa se l'Azienda riprenderà tutto il personale;
- c'è chi non lavora da anni e ormai ha rinunciato a cercare e ha scelto di affidarsi alle Associazioni umanitarie sparse in tutta Italia;
- c'è chi è appena arrivato da Paesi stranieri e cerca lavoro, ma non conosce la lingua italiana e non ha i documenti per poter lavorare;
- c'è chi ha lavorato tanti anni in Italia e non vuole andare via perché gli mancano pochi anni di lavoro per poter "riscuotere" i propri contributi;
- c'è chi non lavora da tempo, ma ha speranza e si mette in gioco, inventa mestieri nuovi e creativi;
- c'è chi non lavora da tempo e ha scelto di fermarsi, non gira neppure per le varie realtà associative, ma vive di carità lungo le strade;
- c'è chi ha perso lavoro e si è buttato nell'alcool o nel gioco;
- c'è chi ha perso lavoro, famiglia, casa e amici...

Di fronte alla ricerca del lavoro, già dal 2009 la Caritas diocesana ha attivato un servizio chiamato "L'assistente in Famiglia" per le famiglie che cercano una cosiddetta "badante" e per le persone che cercano questo tipo d'impiego. Nel 2013 è nato il progetto chiamato Fondo Lavoro per offrire occasioni concrete di occupazione.

LE RISPOSTE DELLA CARITAS DIOCESANA

INTERVENTI	2013		2012		2011	
ascolti	8.163	2.407 persone	8.938	2.530 persone	7.390	2.503 persone
mensa I turno	47.453		44.049		39.897	
mensa II turno	9.394		9.437		11.289	
cene	14.573		14.341		17.546	
nonni	11.515		12.265		11.449	
forze dell'ordine	499		584		569	
totale pasti	83.434		82.752		82.493	
pacchi viveri	1.069	302 persone	1.206	303 famiglie	1.328	440 famiglie
docce	3.317	756 persone	3.186	753 persone	2.751	773 persone
indumenti	2.557	902 persone	2.335	816 persone	1.966	810 persone
Alloggio (prima accoglienza e stazione)	865 persone 7.285 notti		934 persone 7.466 notti		683 persone 8.018 notti	
Seconda Accoglienza	35 persone 4.858 notti		34 persone 4.799 notti		31 persone 5.190 notti	
Sussidi economici	4.603		1.271		2.155	
Farmaci	218	121 persone				
Materiali scolastici	53	35 famiglie				
Contributi Ass. Famiglie Insieme	391.638	445 famiglie	299.720	320 famiglie	529.200	412 famiglie



2.2 I DATI 2013 DEI SETTORI DELLA CARITAS DIOCESANA

Di seguito presentiamo i dati relativi ad alcuni settori della Caritas diocesana; nel Rapporto web e sul sito sono riportate le relazioni approfondite e tutte le informazioni relative a ciascun settore.

CENTRO SERVIZI IMMIGRATI

949 persone, di cui 341 nuove
1.808 interventi

S.P.R.A.R. (*Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati*)

12 accolti (5 Nigeria, 2 Costa d'Avorio, 2 Pakistan, 1 Bangladesh, 1 Afghanistan, 1 Somalia)
4.350 notti

“ASSISTENTE IN FAMIGLIA” (*Progetto per “badanti” e famiglie*)

243 Famiglie, 483 interventi
783 Assistenti familiari,
1.149 interventi

CENTRO EDUCATIVO

41 Bambini (*cinesi, bengalesi, macedoni, marocchini, tunisini, peruviani e dominicani*)
70 Volontari (5 pensionati
5 universitari
60 giovani delle scuole superiori)

“OPERAZIONE CUORE”

Accolti da famiglie riminesi 20 bambini africani in attesa di intervento al cuore e 14 mamme - 4 interventi effettuati

“SBANKIAMO” (*Progetto di educazione finanziaria*)

10 scuole coinvolte: 7 medie inferiori e 3 superiori
Oltre 1.000 gli studenti incontrati
Oltre 200 le ore di formazione

“EDUCAZIONE ALLA PACE”

17 classi coinvolte: 2 di V elementare, 12 di medie inferiori e 3 di superiori
425 studenti incontrati
oltre 60 ore di formazione
12 gruppi accolti presso la Caritas diocesana che hanno prestato servizio per tempi circoscritti
40 ragazzi che hanno aderito alla proposta di volontariato annuale

“GIRO NONNI”

50 assistiti (23 uomini e 27 donne)
11.515 pasti consegnati a domicilio
22 anziani seguiti a cadenza quindicinale per visite domiciliari e altre necessità in base ai bisogni

“TELEFONO DELLA SOLIDARIETÀ”

7 anziani seguiti
3 volontari

“SPORTELLLO CARCERE - CENTRO DI ASCOLTO”

70 detenuti incontrati allo sportello
237 interventi
60 detenuti coinvolti in corsi e laboratori all'interno della Casa Circondariale

“LAVORI SOCIALMENTE UTILI” (*in sostituzione di pena per guida in stato di ebbrezza*)

32 persone (27 uomini e 5 donne) - 97,3 ore in media ciascuno di volontariato (per la maggior parte in mensa e cucina)

“AVVOCATI SOLIDALI”

45 persone hanno richiesto assistenza: 30 stranieri e 15 italiani, (11 casi di sfratto per morosità seguiti, 7 richieste di assistenza per inadempienze dei datori di lavoro nel versamento delle retribuzioni, 11 consulenze fornite in merito a questioni familiari).





3. LE PERSONE INCONTRATE DALLE CARITAS PARROCCHIALI

La Caritas parrocchiale non è un gruppo a sé, né un'associazione, né un movimento, ma è l'organismo pastorale che ha l'obiettivo di animare, coordinare e promuovere la testimonianza comunitaria della carità in parrocchia, con particolare attenzione all'aspetto educativo. Le Caritas parrocchiali quindi non solo ascoltano e accolgono le persone in situazione di difficoltà presenti sul territorio parrocchiale, ma coinvolgono l'intera comunità per poter aiutare al meglio coloro che sono in situazione di disagio.

Sul territorio della Diocesi di Rimini sono circa cinquecento i volontari impegnati in una sessantina di parrocchie dove sono presenti servizi caritativi. I Centri di Ascolto strutturati con il sistema della raccolta dati in rete (Ospoweb) sono 31.

Di seguito si propone una sintesi dei dati relativi alle persone incontrate da ciascun Centro di Ascolto suddivisi per Rimini e "Fuori Rimini", all'interno del Rapporto web è possibile visionare l'analisi dei dati e le azioni svolte da ciascuna Caritas parrocchiale o interparrocchiale.

RIMINI

	Totale	% maschi	% femmine	% nuovi	% ita	% stran
Duca degli Abruzzi	685	30,7	69,3	37,1	12,3	87,7
Cristo Re	52	15,4	84,6	53,8	19,2	80,8
Colonnella	75	33,3	66,7	34,7	52,0	48,0
S. Giovanni B.	67	28,4	71,6	35,8	41,8	58,2
Regina Pacis	158	17,1	82,9	81,6	11,4	88,6
S. Maria Ausiliatrice	72	16,7	83,3	29,2	15,3	84,7
S. Agostino	36	52,8	47,2	66,7	30,6	69,4
S. Giuliano	93	40,9	59,1	57,0	6,5	93,5
Bellariva	219	23,3	76,7	36,5	20,1	79,9
Miramare	127	36,2	63,8	37,0	40,9	59,1
Spadarolo/Vergiano	28	21,4	78,6	35,7	60,7	39,3
Corpolò	43	51,2	48,8	25,6	55,8	44,2
La Resurrez.	9	33,3	66,7	44,4	66,7	33,3
Viserba	323	26,6	73,4	55,1	20,7	79,3

FUORI RIMINI

	Totale	% maschi	% femmine	% nuovi	% ita	% stran
Riccione interparrocchiale	1.060	58,4	41,6	44,7	24,7	75,3
S. Lorenzo	117	35,9	64,1	41,0	51,3	48,7
S. Martino	93	33,3	66,7	32,3	51,6	48,4
Fontanelle	84	31,0	69,0	29,8	51,2	48,8
Misano	205	37,1	62,9	38,5	32,7	67,3
Cattolica	657	52,1	47,9	45,4	32,0	68,0
Montalbano	18	66,7	33,3	22,2	38,9	61,1
S. Giov. Marignano	143	43,4	56,6	26,6	37,1	62,9
Morciano	310	32,3	67,7	36,1	29,4	70,6
Coriano	92	31,5	68,5	21,7	38,0	62,0
Montescudo	44	31,8	68,2	38,6	50,0	50,0
Villa Verucchio	139	37,4	62,6	30,9	31,7	68,3
Santarcangelo	250	34,4	65,6	26,4	36,0	64,0
San Vito	114	61,4	38,6	13,2	13,2	86,8
Bellaria	132	30,3	69,7	36,4	32,0	68,0
Savignano	205	33,7	66,3	37,6	18,0	82,0
Sogliano	38	45,0	55,0	34,2	28,9	71,1

Per quel che riguarda le Caritas presenti nel territorio del comune di Rimini è evidente che quelle che si trovano in zona costiera hanno incontrato più persone. Solo a Corpolò e a Sant'Agostino gli uomini superano di poco il 50%, mentre negli altri Centri la maggioranza è femminile. Le donne prevalgono soprattutto a Cristo Re, Santa Maria Ausiliatrice e Regina Pacis, in quest'ultima è stato registrato il maggior numero di persone “nuove”, questo perché nel 2013 i volontari hanno scelto di dedicare più tempo all'ascolto, aumentando gli orari per svolgere tale servizio. Gli italiani sono in misura maggiore presso La Resurrezione, Spadarolo/Vergiano, Corpolò e Colonella. Gli stranieri prevalgono a Cristo Re, Bellariva e Viserba.

Le Caritas presenti negli altri comuni della Diocesi, che hanno incontrato il maggior numero di persone sono: Riccione interparrocchiale, Cattolica, Morciano, Santarcangelo, Misano e Savignano.

Rispetto a quelle di Rimini, sono più frequenti le situazioni in cui la prevalenza è maschile: Montalbano, San Vito e Riccione interparrocchiale. Le donne prevalgono invece nelle tre Caritas di Riccione (Fontanelle, San Martino e San Lorenzo), nella Caritas di Bellaria, Coriano e Montescudo.

In nessuna Caritas “fuori Rimini” c'è una preponderanza di “nuovi”, questo implica che le persone incontrate nel 2013 erano, in gran parte, già conosciute dai volontari, che hanno continuato ad aiutarle nel corso degli anni.

In nessuna Caritas “fuori Rimini” c'è una prevalenza elevata di italiani, solo nelle tre Caritas di Riccione (Fontanelle, San Martino e San Lorenzo) superano di poco il 50%, mentre la presenza maggiore di stranieri è stata registrata da San Vito, Savignano, Riccione interparrocchiale, Sogliano e Morciano.

LE RISPOSTE DEI CENTRI DI ASCOLTO

RIMINI	Ascolto	Viveri	Indumenti	Sussidi Ec.
Duca degli Abruzzi	938	1.115	2.018	893
Cristo Re	81	272		2.708
Colonella	358	361		1.120
S. Giovanni B.	98	519		25.102
Regina Pacis	203	886		6.478
S. Maria Ausiliatrice	490	557	32	3.350
S. Agostino	62	125		2.018
S. Giuliano	150	248	351	73,02
Bellariva	294	695		17.279
Miramare	163	775		2.511
Spadarolo/Vergiano	196	195	32	
Corpolò	54	263	45	750
La Resurrez.	9	188		1.385
Viserba	473	919	319	

Tutte le Caritas presenti in Diocesi donano la propria attenzione all'ascolto e alla distribuzione degli alimenti, mentre la consegna degli indumenti è meno diffusa sul territorio di Rimini e più presente fuori. Rispetto alle cifre economiche elargite ogni Caritas si gestisce in base alle proprie possibilità e ai casi incontrati; per situazioni particolarmente difficili spesso viene interpellata la Caritas diocesana, per un sostegno economico o per un supporto da parte di alcune figure competenti rispetto a determinati argomenti. Sia per la raccolta viveri che per la raccolta fondi i volontari delle Caritas organizzano numerose iniziative che vedono spesso coinvolta l'intera comunità parrocchiale (mercatinì, cene, spettacoli teatrali, pesche di beneficenza...). La finalità delle iniziative non è quindi solo esclusivamente di tipo materiale, ma anche di un vero e proprio coinvolgimento di tutta la comunità parrocchiale nelle azioni di accoglienza e solidarietà verso coloro che sono in maggiore difficoltà.





4. LA RETE SUL TERRITORIO A SERVIZIO DEI POVERI

Sul territorio della Diocesi di Rimini sono numerose le realtà che si dedicano al servizio di coloro che vivono in situazione di disagio, la più conosciuta è sicuramente la Comunità Papa Giovanni XXIII molto diffusa anche a livello nazionale ed internazionale. Oltre a questa sono presenti l'Opera Sant'Antonio per i poveri, comunemente conosciuta come la Mensa dei Frati di Santo Spirito e il Banco di Solidarietà. Di seguito proponiamo una sintesi dei dati e delle iniziative svolte da ciascun ente nel 2013, mentre nel web è possibile trovare gli approfondimenti di ciascuna. È da precisare che queste realtà non sono le uniche ad occuparsi dei poveri sul territorio di Rimini, ma con esse, come Caritas, abbiamo strutturato un cammino particolarmente forte, cercando più volte di progettare e riflettere insieme sulle azioni migliori da svolgere a favore di coloro che sono in situazioni di disagio.



MENSA DEI FRATI DI SANTO SPIRITO

Opera Sant'Antonio per i poveri

Via della Fiera 5, Rimini. Tel e Fax. 0541 783169. - www.mensacappuccini.altervista.org, mensacappuccinirn@libero.it. - Volontari impegnati annualmente: 80.

Nel 2013 hanno incontrato 1.944 persone, a fronte delle 1.998 incontrate nel 2012. La diminuzione è dovuta prevalentemente al calo di presenza femminile, soprattutto ucraina e moldava (rispettivamente: -1,6% e -1%). Essendo diminuite le proposte di lavoro come assistenti familiari da parte delle famiglie italiane, le donne dell'Est o sono tornate in patria o hanno cambiato città. Sono invece aumentati gli italiani dal 33,7% al 34,6% e i marocchini dal 25% al 28%. A fronte di una diminuzione di persone, sono però aumentati i servizi richiesti, questo a sottolineare quanto le povertà siano sempre più profonde e complesse.

INTERVENTI	2013	2012	2011
Pasti Distribuiti	54.550	48.429	45.986
Servizio Doccia e rasatura barba	2.755	1.917	1.277
Distribuzione Pacchi Viveri	1.243	1.507	1.753
Lavaggio Indumenti	4	5	0
Fornitura o Pagamento Farmaci	1.649	1.293	1.379
Totale	60.201	53.151	50.395

Aumentano i pasti serviti in mensa, aumentano le docce e aumentano i farmaci. Diminuiscono i pacchi viveri perché nel 2013 è cambiato il criterio di distribuzione: sono stati infatti donati solo alle persone/famiglie residenti sul territorio.



CAPANNA DI BETLEMME E ALBERGO SOCIALE

Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII

“Capanna di Betlemme” via Dardanelli 41, Rimini - tel. 0541 751783

via Ausa 186, Cerasolo di Coriano info.capannadibetlemme@apg23.org

Albergo Sociale “Stella Maris” Viale Regina Margherita 18, Rimini - Tel. 0541 372154 - Info stellamaris@apg23.org

Nel 2013 la Capanna ha accolto 915 uomini e 161 donne, per un totale di 1.076 persone, mentre nel 2012 le accoglienze totali erano state 851. A differenza della Caritas diocesana e della Mensa dei Frati, dove sono state incontrate meno persone, ma offerti maggior interventi per tempi prolungati. La Capanna di Betlemme, nel 2013, ha incontrato un numero maggiore di persone rispetto al 2012. Il servizio della Capanna avviene andando nei posti dove si trovano le persone in stato di disagio: ogni sera un pulmino va alla stazione ferroviaria e si ferma per circa un'ora per far sì che i volontari parlino con i senza dimora e valutino chi portare a dormire in struttura. Oltre alla stazione, durante la settimana, vengono “perlustrati” altri luoghi dove i senza dimora sono soliti cercare un riparo. Quest'andamento conferma la presenza dell'aumento di persone senza dimora sul territorio di Rimini. Così come dimostrato dall'aumento del numero delle docce e dei pasti serviti dalla Caritas diocesana e dalla Mensa dei Frati. Complessivamente le persone accolte dalla Capanna di Betlemme sono state ospitate per 19.570 notti.

A partire dal 1° marzo 2013 la Capanna di Betlemme, in convenzione con i Servizi Sociali del Comune di Rimini, ha ampliato i propri servizi grazie all'Albergo sociale che si trova a Marebello. Qui le persone, in particolar modo le famiglie, vengono inviate dai servizi sociali, nel momento in cui ricevono uno sfratto o si trovano in situazione di disagio abitativo. La struttura funziona come un vero e proprio albergo turistico, ma alcune stanze sono dedicate alle famiglie in difficoltà. Nel 2013 l'albergo ha ospitato circa 2.000 persone, di cui 35 (21 adulti e 14 minori) in stato di povertà. Complessivamente si tratta di 18 nuclei familiari (11 italiani e 7 stranieri). Ciascun nucleo familiare è stato ospitato per circa 6 mesi.



BANCO DI SOLIDARIETÀ

Via Clerici 7, Rimini. Tel: 340 5863952 - www.bdsrimini.org, info@bdsrimini.org

Nel 2013 il Banco di solidarietà ha servito 291 nuclei familiari, per un totale di 630 persone (435 adulti, 195 minori). In totale sono stati consegnati 4.376 pacchi alimentari. Nel 2012 le famiglie assistite erano state 261 per un totale di 3.572 pacchi viveri consegnati.

Nel 2013 il servizio è stato interrotto a 45 famiglie (o perché decedute, o perché non più bisognose del sostegno alimentare) ed attivato a 75 nuovi nuclei.

La maggior parte delle famiglie seguite dal Banco sono italiane e segnalano il disagio economico nel non riuscire a sostenere le spese alimentari. La modalità di consegna del Banco, fatta da volontari che portano i pacchi a domicilio, fa sì che il sostegno non sia solo di tipo materiale, ma anche affettivo/relazionale. Nel portare il pacco a casa s'instaurano amicizie forti e spesso sono gli stessi volontari che riescono a trovare soluzioni pratiche alle famiglie in difficoltà.

SPORTELLI SOCIALI

A livello comunale sono gli Sportelli Sociali che svolgono il compito di ascoltare e indirizzare le persone/famiglie in difficoltà residenti sul territorio. Di seguito si propone una sintesi dei dati, nel web e nei siti dei singoli comuni è possibile avere ulteriori informazioni.



SPORTELLO SOCIALE DI RIMINI

SEDE: Via Ducale 7/9, 47921, Rimini, Tel. 0541 704662, Fax 0541 704606
www.comune.rimini.it, segretariatosociale@comune.rimini.it.

Lo Sportello Sociale di Rimini nel 2013 ha incontrato 1.452 persone ed effettuato 2.469 interventi. La maggior parte delle famiglie incontrate ha in media due figli minori, poche invece le famiglie con anziani conviventi.

Nel 2013 sono aumentati gli uomini che si sono rivolti allo sportello, in quanto è cresciuto il tasso di disoccupazione, mentre le donne riescono ancora a trovare lavori temporanei, soprattutto negli alberghi nel periodo estivo.

Le famiglie straniere fanno molta più difficoltà a reperire un nuovo alloggio dopo uno sfratto, mentre quelle italiane, soprattutto quelle riminesi, hanno spesso una rete che in qualche modo le supporta.



SPORTELLO SOCIALE DI RICCIONE E MISANO

SEDE Riccione: Via Flaminia 41, 47838, Riccione. Tel. 0541 428908, Fax 0541 428910
www.comune.riccione.rn.it, servizisociali@comune.riccione.it
SEDE Misano: Via della Repubblica 140, 47843, Misano. Tel. 0541 618465, Fax 0541 610397

Nel 2013 lo Sportello ha incontrato 348 persone e ricevuto 555 richieste.

La maggior parte dei nuclei famigliari che si sono rivolti allo Sportello Sociale è rappresentato da famiglie italiane e hanno mostrato problematiche a carattere prioritariamente economico, per il mancato pagamento di canoni di locazione o utenze. La seconda richiesta presentata è quella di avere un aiuto nella ricerca di un'occupazione.

La maggior parte delle famiglie che si sono rivolte allo Sportello ha minori a carico, secondariamente ci sono persone sole e poi nuclei monogenitoriali. Quest'ultimi sono quasi esclusivamente rappresentati da cittadini italiani.



SPORTELLO SOCIALE DI BELLARIA IGEA-MARINA

SEDE: Piazza del Popolo 1, 47814, Bellaria, Tel. 0541 343799, Fax 0541 345844
www.comune.bellaria-igea-marina.rn.it, sportellosociale@comune.bellaria-igea-marina.rn.it.

Nel 2013 lo Sportello ha fatto 554 colloqui e conosciuto 134 nuove persone in stato di disagio, mentre nel 2012 erano stati fatti 583 colloqui e incontrati 117 nuovi casi.

Le richieste di maggior rilevanza sono di natura prevalentemente economica e riguardano il pagamento di bollette per le utenze, non mancano inoltre le richieste di aiuto per il reperimento di un lavoro. Le altre richieste riguardano: aiuto-esonero pagamento

rette scolastiche, richiesta prestito sull'onore, contributo urgente, richiesta pacco alimentare, consulenze/informazioni generali sui servizi (bonus gas, energia elettrica etc...), pagamento affitto.



SPORTELLO SOCIALE UNIONE DEI COMUNI VALLEMARECCHIA

SPORTELLO SOCIALE PROFESSIONALE PRESSO IL CENTRO PER LE FAMIGLIE

P.le Esperanto n. 6 (Stazione FS), Santarcangelo di R. - Tel. 0541/624830 624246
sportellosocialesantarcangelo@vallemarecchia.it

Nel 2013 allo Sportello di Santarcangelo si sono presentati 88 nuovi utenti, di cui 26 stranieri. La maggior parte degli utenti si erano già rivolti allo Sportello Sociale nel 2012 e hanno mantenuto l'accesso anche nel 2013. Le difficoltà che riguardano la fascia di età adulta citata vertono in particolar modo sul problema del lavoro (cassa integrazione, disoccupazione, ricerca nuova occupazione) e della casa (morosità affitti, sfratti, accesso fondo provinciale antisfratto, morosità utenze domestiche ..), problematiche che conducono inevitabilmente ad un disagio di tipo economico ed una richiesta di intervento in questa direzione.

SPORTELLO SOCIALE PROFESSIONALE PRESSO IL CENTRO CIVICO

Via Casale n. 117 (piano terra, ingresso lato piazza Europa), Villa Verucchio.
Tel. 0541/670610 – sportellosocialeverucchio@vallemarecchia.it

Allo Sportello di Verucchio nel 2013 sono stati incontrati 360 utenti, di cui 217 nuovi casi. In totale gli accessi sono stati 400. Gli uomini sono stati in aumento rispetto al passato: 287 maschi contro 207 donne, tutti gli utenti avevano un'età compresa tra i 18 e i 83 anni, in aumento le persone con un'età superiore ai 50 anni. Su 360 utenti, 213 sono italiani e gli altri stranieri, prevalentemente: marocchini, macedoni, albanesi, senegalesi, egiziani e di altre nazionalità.

Le richieste più frequenti riguardano le problematiche relative alla ricerca del lavoro: utenti disoccupati, in cassa integrazione, senza lavoro da almeno un anno. Seguono le problematiche relative alla casa: pagamento di affitto, sostegno per sfratto, richieste di bandi comunali per aiuti economici e possibilità di accedere a casa comunali.



5. LA POVERTÀ NELLE FAMIGLIE

“Due giovani italiani si sono rivolti alla Caritas da pochi mesi, hanno due bambini piccoli. Lei è rimasta incinta del secondo bambino un anno e mezzo fa: lavorava e aveva chiesto la maternità, ma nel momento in cui sarebbe dovuta rientrare in ufficio, l'ufficio ha chiuso perché non riceveva più commissioni e stavano andando in perdita. Lui ha sempre lavorato, ma ultimamente la ditta gli sta facendo fare meno ore perché ha meno lavoro. Con lo stipendio di lui stanno riuscendo a pagare solo il mutuo, per il resto, ora che i risparmi sono finiti, non sanno più come fare. Le loro famiglie non sono in grado di aiutarli economicamente”

“Moglie e marito sessantenni di origini siciliane, ma residenti a Rimini da più di quarant'anni, sono a rischio sfratto in quanto hanno perso il lavoro a causa della crisi e, al momento, non hanno diritto alla pensione. Data l'età non riescono a trovare alcun tipo di occupazione, hanno terminato i risparmi e, senza pensione, non sanno più come affrontare le spese di affitto e bollette.”

“Famiglia di giovani marocchini, arrivati in Italia nel 2010, a quel tempo la moglie era incinta, ora hanno due bimbi uno di 3 anni e uno di una decina di mesi, nell'ultimo anno ha trovato lavoro solo la moglie, mentre il marito non è riuscito a trovare nulla. Non riuscendo a pagare l'affitto e a sopperire alle spese hanno deciso di tornare in patria e affidare i bambini alla madre di lei, ora sono tornati in Italia come coppia, lei sta lavorando, ma soffre di esaurimento nervoso per l'assenza dei bambini e anche il marito è particolarmente provato, anche perché non sta riuscendo a trovare lavoro.”

“Macedone, in Italia dal 2000, ha sempre abitato a Rimini. Negli anni ha fatto venire su tutti e cinque i suoi figli che si sono sistemati lavorando e sposandosi a Rimini. Uno è invalido al 100% e vive con la madre dalla quale lui si è separato da poco. Ha sempre fatto il muratore ed ha sempre lavorato, ma da un anno e mezzo non è più riuscito a trovare lavoro. La ditta dove lavorava ha chiuso e lui si è trovato senza nulla da fare. Ha cercato e sta cercando ovunque. L'appartamento dove abitava (è indietro di 4 mesi nel pagamento dell'affitto) lo ha lasciato alla ex moglie che ci vive con il figlio invalido, con una figlia che fa la parrucchiera e con un figlio e la sua famiglia. Quindi non c'è posto per lui che, da un anno, dorme fuori e solo quando piove ritorna a casa oppure chiede ospitalità a un amico.”

Le storie e le situazioni che stiamo incontrando negli ultimi anni sono davvero disperate e complesse, in questo momento un bambino sta correndo nel corridoio della Caritas, ha circa quattro anni ed è con la sua mamma, non va a scuola perché la madre non è in grado di pagare la retta e la mensa, è venuta qui in Caritas a chiedere i soldi per le bollette.

Con la crisi economica le famiglie sono state messe a dura prova, hanno dovuto ricostruire i propri equilibri, riorganizzare il proprio stile di vita come si legge nella prima storia, dove i due giovani italiani si sono ritrovati in difficoltà con il mutuo da pagare e due bambini piccoli da accudire. Famiglie che hanno dovuto fare delle scelte impegnative come quella, della seconda storia, di trasferire i figli in patria e lasciarli ai nonni. Famiglie di persone ormai anziane, terza storia, che non sanno come affrontare le spese, sono sole, isolate, non hanno nessuno su cui fare affidamento. Famiglie che “nonostante tutto” restano insieme e cercano soluzioni e famiglie dove la coppia non ce la fa ed arriva alla separazione.

Quanto lo Stato, le nostre leggi tutelano la famiglia? Quanto è tutelata la famiglia nella nostra società? Quanto la Chiesa riesce ad accompagnare e a sostenere le famiglie che si trovano in difficoltà, che sono in situazione di bisogno?



5.1 FOCUS FAMIGLIE IN POVERTÀ NELLA DIOCESI DI RIMINI

La povertà colpisce sempre più le famiglie con minori

Su 7.455 persone che nel 2013 si sono rivolte alle Caritas presenti nella diocesi di Rimini, 2.981 vivono con i propri familiari, pari al 40% degli utenti, con una crescita dell'8% rispetto al 2011. È evidente come la povertà colpisca sempre di più le famiglie.

3.379 i coniugati che si sono rivolti alle Caritas (il 7% in più rispetto al 2011), tra questi 2.237 convivono con almeno un familiare, di cui 2.066 con il proprio partner (pari all'81% di italiani coniugati e al 58% di coniugati stranieri), 1.498 convivono con figli minori, tra questi 1.365 sono famiglie "tradizionali" con partner e figli minori conviventi.

Su 2.237 coniugati conviventi con familiari

1.605 vivono in affitto

120 in case popolari

106 in case di proprietà

406 dormono in alloggi di fortuna (roulotte, ospiti di amici, coabitano con altre famiglie, dormono in macchina o in case abbandonate).

Aumentano anche i separati, sono il 33% in più rispetto al 2011. Tra gli italiani i separati sono 14,6% (9% uomini e 5,6% donne), mentre tra gli stranieri sono il 5,6% (3,4% donne e 2,2% uomini). La maggior parte dei separati ha tra i 35 e i 44 anni.

Il 37% dei separati non ha dimora e il 34% vive in casa in affitto. Le persone separate che hanno almeno un figlio sono 364, quelle che coabitano con essi sono 114.

Stato civile	Ha figli	ha figli minori conviventi	per un totale di minori conviventi	ha figli minori rimasti in patria	per un totale di minori rimasti in patria
Celibe o nubile	275	179	277	41	65
Coniugato/a	2.013	1.498	2.834	424	874
Separato/a legalmente	364	114	174	56	93
Divorziato/a	342	76	119	51	80
Vedovo/a	265	29	52	25	42
Altro	35	32	57	4	5
(Non specificato)	31	22	34	2	2
Totale complessivo	3.325	1.950	3.547	603	1.161

Su 7.455 persone che si sono rivolte nel 2013 alle Caritas presenti in diocesi, 3.325 hanno figli: c'è chi ha figli adulti che vivono in patria, chi figli giovani che si sono spostati in altre nazioni o in altre città, chi ha figli che sono stati dati in affido, chi ha figli adulti conviventi che non riescono a trovare lavoro e non riescono a costruirsi una famiglia propria e chi ha figli minori conviventi o rimasti in patria. Complessivamente sono 1.950 le famiglie che hanno figli minori conviventi, come si nota dalla tabella non si tratta solo di persone coniugate, ma anche di celibi o nubili (spesso famiglie di fatto conviventi che non si sono sposate), di separati e divorziati (prevalentemente donne) e di vedovi/e.

In totale i figli minori conviventi sono 3.547, mentre i figli minori rimasti in patria sono 1.161. Si tratta di numeri elevati e preoccupanti. La povertà infantile sta diventando un problema sempre più diffuso in Italia: "il 17% dei bambini e degli adolescenti in Italia vive al di sotto della soglia di povertà. L'11% dei giovani tra i 15 e i 19 anni non sono iscritti a scuola, non lavorano e non frequentano corsi di formazione" (dati Unicef 10 aprile 2013).

Cittadinanza_Nazione	Totale famiglie con minori	Totale figli per nazione	media di figli per famiglia
ITALIA	430	763	1,8
MAROCCO	427	803	1,9
ALBANIA	270	456	1,7
ROMANIA	209	329	1,6
TUNISIA	85	168	2,0
SENEGAL	80	182	2,3
MACEDONIA	73	167	2,3
UCRAINA	53	78	1,5
NIGERIA	51	95	1,9
PERU'	34	57	1,7
MOLDAVIA	31	43	1,4
ALTRE NAZIONI	207	406	2,0
TOTALE FAMIGLIE CON MINORI CONVIVENTI	1.950	3.547	1,8

Come mostra la tabella sono 430 le famiglie italiane con figli minori a carico che si sono rivolte alle Caritas presenti sul territorio diocesano, complessivamente hanno 763 minori, con una media di 1,8 minori a carico.

Rispetto alle nazioni straniere sono le famiglie marocchine quelle in maggior difficoltà: sono 427 quelle con minori a carico conviventi, per un totale di 803 bambini coinvolti, con un media dell'1,9 figli per famiglia.

Seguono le 270 famiglie albanesi con un complessivo di 456 minori a carico e le 209 famiglie rumene con 329 bambini. Interessante notare come la media salga a 2,3 bambini per le famiglie senegalesi e macedoni, ancora più elevata per le famiglie rom: 3 bambini per famiglia.

Quali sono le cause che hanno portato alla povertà le famiglie e come le Caritas sono intervenute per offrire sostegno?

- Il problema principale è quello dell'occupazione: nel 2013 la maggior parte delle famiglie che si sono rivolte alle Caritas non avevano alcun tipo di lavoro; chi nel 2012 aveva la Cassa Integrazione nel 2013 non ha avuto più alcun tipo di sostegno al reddito. Molte famiglie hanno dichiarato di vivere grazie ad occupazioni saltuarie, spesso svolte dalla moglie o dalla compagna. Quelle con i minori raramente si sono rivolte agli assistenti sociali per chiedere un sostegno al reddito, per il timore che venissero tolti i bambini ed affidati a famiglie con un miglior status economico.
- Le difficoltà economiche si sono ripercosse soprattutto sulla gestione e il mantenimento dell'abitazione. La maggior parte delle famiglie nel 2013 ha dichiarato di essere indietro di diverse mensilità sul pagamento dell'affitto e delle utenze. Tantissime sono state le richieste di sussidi economici ed è stato impossibile accontentare tutti. È stato necessario un vero e proprio "lavoro di squadra": nei casi in cui le famiglie avessero residenza sul territorio sono stati coinvolti i Servizi Sociali, nei casi in cui le richieste si aggirassero attorno ai mille euro sono stati indirizzati all'Ass. Famiglie Insieme, in altri casi sono stati realizzati progetti specifici con la parrocchia coinvolgendo gruppi pastorali e/o famiglie, in altri casi più parrocchie si sono unite per offrire sostegno. Complessivamente i sussidi economici registrati da tutte le Caritas sono stati oltre 121 mila euro più 391 mila euro prestati dall'Ass. Famiglie Insieme. A questi sarebbero da aggiungere le donazioni da parte di parroci e privati, ma nella maggior parte dei casi non sono state registrate.
- La mancanza di reddito ha portato inevitabilmente anche ad una difficoltà per le spese alimentari, nel 2013 sono aumentate le richieste di pacchi viveri: in un solo anno sono stati distribuiti più di 22 mila pacchi viveri, mentre nel 2011 erano stati 17.862. In diverse parrocchie sono stati attivati servizi nuovi per far sì che oltre allo scatolame e alla pasta le famiglie potessero avere una varietà di prodotti più vasta: alcune hanno stipulato accordi con supermercati, altre con forni, altre con rosticcerie, altre con contadini. Nei casi di bambini con età inferiore ai 2 anni sono stati indirizzati ai Centri Aiuto Vita, in alcune parrocchie sono state attivate raccolte straordinarie di pannolini e di giocattoli.
- Diverse parrocchie hanno segnalato difficoltà legate all'ambito scolastico: in diverse realtà le famiglie hanno scelto di non mandare i bambini nelle scuole dell'infanzia per risparmiare sulle rette, in altri casi i bambini non restano per il pranzo, per non pagare le spese della mensa. Inoltre, nei primi mesi dell'anno scolastico, numerosi genitori hanno richiesto materiali di cartoleria per i propri figli e sussidi per l'acquisto di libri.
- Le difficoltà economiche si ripercuotono anche sulla salute: in aumento le richieste di pagamento dei ticket sanitari, richieste di farmaci e di sussidi per visite specialistiche. Ma i problemi della salute non sono esclusivamente materiali: nel momento in cui in famiglia nascono conflitti, incomprensioni, spesso il corpo accusa sia da un punto di vista fisico che psicologico, quindi aumentano le situazioni di malessere che si ripercuotono, nuovamente, su tutti i componenti della famiglia.

- Uno dei disagi più grossi segnalato dalle famiglie in difficoltà è quello della solitudine: nel caso si tratti di famiglie riminesi c'è il disagio e l'imbarazzo di dover dichiarare di essere in una situazione di bisogno; nel caso di famiglie immigrate (sia italiane che straniere), sussiste la difficoltà di non aver nessuno, sul territorio, capace di sostenere. Familiari e amici spesso sono disponibili solo in un primo momento del bisogno, ma quando la situazione diventa cronica, difficilmente riescono a rimanere un sostegno reale per la famiglia, specie se ci sono state situazioni di prestiti non restituiti. Quando i volontari si trovano di fronte a queste situazioni, oltre ad offrire un sostegno materiale, cercano di favorire la reintegrazione della famiglia nella società, donandole fiducia e autostima. Diversi i casi in cui i volontari fanno visite domiciliari per offrire amicizia e compagnia, oppure coinvolgono le famiglie in attività parrocchiali per dare loro occasioni di svago. Soprattutto nel caso siano presenti dei bambini, si cerca di tutelare il benessere del bambino, di far sì che subisca il meno possibile la situazione di disagio dei genitori. Non sempre i genitori sono in grado di superare le difficoltà, nascono quindi litigi, malcontenti, incomprensioni. Alcune Caritas negli ultimi anni si sono avvalse di consulenti esterni che, gratuitamente, hanno donato il proprio tempo offrendo le proprie competenze giuridiche, psicologiche o quant'altro. L'aumento delle separazioni testimonia che diverse famiglie non ce l'hanno fatta e che la crisi economica si è ripercossa su tutto il sistema familiare.
- In crisi anche le famiglie dove sono presenti disabili: se in passato il marito lavorava e la moglie restava a casa per accudire il familiare malato, vivendo non poche difficoltà di isolamento, ora, se il marito ha perso lavoro e in casa non si dispone più di alcun tipo di reddito, è davvero difficile poter affrontare la quotidianità. Specie poi se il familiare con problemi di salute è un genitore di uno dei due coniugi: gli equilibri si fanno sempre più sottili e difficili.
- In aumento anche i casi in cui, di fronte alla perdita del lavoro, il partner ha scelto di rifugiarsi in qualche dipendenza (soprattutto alcol e gioco). Questo modo di affrontare i problemi spesso si ripercuote sull'intero nucleo familiare, non solo perché c'è un'evidente cattiva gestione del reddito, quanto perché lo stato di alterazione (dato dall'alcol o dalla perdita del gioco) può poi sfociare in azioni di violenza verbale o fisica. Queste situazioni vengono spesso omesse dalle persone che si rivolgono al Centro di Ascolto, ma nel 2013 alcune realtà sono "venute a galla" e si è cercato di intervenire richiedendo l'aiuto anche dell'Ass. Rompi il silenzio.
- Per le famiglie di immigrati nel 2013 si è ampliata la difficoltà dello scegliere se "partire o restare", più volte i volontari dei Centri di Ascolto si sono sentiti in forte difficoltà su quale consiglio offrire alle famiglie.





5.2 I BAMBINI NON VANNO A SCUOLA!

Indagine sulle rette delle scuole dell'infanzia

Nei mesi di novembre e dicembre gli operatori della Caritas diocesana incontrano tutti i volontari delle Caritas parrocchiali attraverso incontri organizzati per zona, sono occasioni di confronto e riflessione utili per comprendere meglio le situazioni presenti sul nostro territorio. Quest'anno è emerso un fenomeno nuovo, inatteso e frequente, che non ha mancato di preoccupare e porre interrogativi: è aumentato il numero dei bambini che non sono stati iscritti alle scuole materne. La crisi economica, che sta flagellando la nostra società, si è riflessa nelle vite delle famiglie dove sono presenti piccoli in età pre-scolare, inducendole a sacrificare la frequenza dei figli alle scuole materne, specie quando la sopravvenuta disoccupazione delle madri ha reso quest'ultime disponibili ad assumersi in prima persona del compito di cura ed educazione dei loro bambini durante il giorno. In alcuni casi le famiglie hanno scelto di mandare i bambini alle scuole dell'infanzia, ma li hanno sottratti prima dell'orario di chiusura per risparmiare sulle spese della mensa.

Si è scelto, quindi, di monitorare lo status dell'offerta delle scuole dell'infanzia presenti su tutto il territorio provinciale, per poter avere una visione puntuale della proposta educativa, della sua qualità e del suo costo, ed infine dedurne quanto la frequentazione scolastica di un figlio incidesse sul bilancio familiare. (Nel Rapporto web è possibile visionare nel dettaglio l'elenco di ogni tariffa per Comune).

In termini generali abbiamo rilevato un'estrema variabilità delle rette da un comune all'altro, partendo dalla totale gratuità fino a giungere a quella massima di 360 euro mensili, tariffe che comunque quasi sempre sono graduate in base a fasce di reddito stabilite secondo livelli ISEE o altri criteri deliberati in ambito comunale. Nella comparazione dei costi emergono quasi sempre rette minori nei piccoli comuni dell'entroterra, la cui ragione è da ricondurre sia all'esiguo numero dei potenziali utenti del servizio, sia a politiche di sostegno demografico da parte delle istituzioni comunali volte a incrementare il numero dei residenti, o a sostenerne le motivazioni per rinunciare all'emigrazione.

Ancora più vario il discorso che si potrebbe fare riguardo ai servizi accessori quali mensa e trasporto: nel primo caso esso è caratterizzato da una grande diversità di tipologia, che spazia dalla completa - o quasi completa - gratuità ad un costo non certo irrilevante per bocche così piccole e per famiglie che, eventualmente, avessero più minori frequentanti. Il servizio di trasporto è poi presente solo in alcuni casi ed è significativamente influenzato dal tipo di territorio, cioè dalla dispersione della popolazione da servire e dalla gamma del servizio prestato.

Sempre in termini generali si può aggiungere che le riduzioni delle rette, applicate sui fratelli che usufruiscono in contemporanea del servizio scolastico, non appaiono poi così significative da risultare di reale sollievo per quelle famiglie bisognose di una frequenza plurima.

In conclusione, analizzando i dati raccolti, si può evidenziare una spesa rilevante per la frequentazione della scuola dell'infanzia, non irragionevole in assoluto se comparata al costo che la sua erogazione comporta, tuttavia considerevolmente onerosa qualora giunga a pesare su una famiglia monoreddito o su una famiglia con più minori in età scolare. Gli operatori dei Centri di Ascolto si chiedono se sia giusto che a pagarne le conseguenze della povertà siano i bambini, la non partecipazione alle attività delle scuole materne sottrae al bambino occasioni di socializzazione, di apprendimento e di gioco in un tempo che nessuno potrà ridargli.



5.3 CENTRI DI AIUTO ALLA VITA

S.O.S. Vita: Numero Verde 8008-13000, 24 ore su 24

Il Centro di Aiuto alla Vita (CAV) è una libera associazione, di ispirazione cristiana, che si rivolge a ragazze madri e a famiglie (con bambini piccoli) in difficoltà, di qualsiasi nazionalità e religione. L'Associazione è nata in seguito alla legge sull'aborto (Lgs.194/1978) e ha lo scopo di promuovere e svolgere ciò che può essere utile alla difesa del diritto alla vita come l'accoglienza, il sostegno psicologico e la vicinanza alle gestanti.

Le attività consistono nell'accogliere e aiutare donne che hanno bisogno di un supporto morale e/o materiale, per portare a termine la gravidanza e per seguire il bambino nei primi due anni di vita.

Nella nostra diocesi due Centri Aiuto Vita, hanno scelto di non essere associazione, ma di essere un servizio all'interno della Caritas parrocchiale, si tratta delle Caritas di Coriano e Morciano.

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA "CARLA RONCI" di RIMINI

Parrocchia di San Nicolò, via Ravegnani 7, Rimini. Tel 0541 51980
ORARI: Martedì e Venerdì 9.00 – 11.00

Centro per le Famiglie, Piazzetta dei Servi 1, Rimini. Tel. 0541 793861

Orari: Giovedì 10.00 – 12.30 e 16.00 – 18.30

Nel 2013 il Centro Aiuto Vita di Rimini ha aiutato 240 donne, 6 delle quali volevano abortire, per queste sono stati attivati dei progetti coinvolgendo anche il Movimento per la Vita.

La maggior parte delle donne incontrate sono marocchine, tunisine, albanesi, italiane e rumene.

Complessivamente hanno donato 6.734 pannolini, 7.385 prodotti alimentari per l'infanzia, 1.305 capi di abbigliamento.

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA "IL SORRISO" di RICCIONE

SEDE: parrocchia Mater Admirabilis, Via Gramsci 32, Riccione. Tel. 331 9443494

ORARI: Martedì 15.30 – 17.30.

Nel 2013 il Centro Aiuto Vita di Riccione ha assistito 95 mamme di cui 8 italiane e 87 straniere. Il 10% delle famiglie straniere ha deciso di rimpatriare e tornare ad abitare presso genitori o parenti, si tratta di senegalesi, nigeriani, tunisini, marocchini, albanesi e rumeni. La mancanza del lavoro è il problema più grave, di conseguenza faticano nel pagare affitti e bollette. Spese che il Centro ha sostenuto nella misura in cui ha potuto. Nel 2013 sono stati effettuati 495 colloqui, donati 1.177 pannolini, 781 omogeneizzati, 201 confezioni di latte per neonati, 52 passeggini o altri accessori per l'infanzia, 97 complementi d'arredo e 27 capi d'abbigliamento.

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA "MADRE TERESA DI CALCUTTA" di CATTOLICA

SEDE: Via XX Settembre 5, Cattolica

ORARI: Mercoledì 10.00 – 11.00 e 17.00 – 18.00

Il Centro Aiuto Vita di Cattolica non effettua una raccolta dati, per cui non è in grado di indicare a livello numerico quante donne ha assistito, tuttavia segnala un aumento di richieste in particolare da donne straniere provenienti dal Nord Africa.

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA di BELLARIA IGEA-MARINA

SEDE: Via N. Zeno 99, Bellaria Igea Marina Tel. 349 7583366

ORARI: Lunedì e Giovedì 15.30 – 18.30

Nel 2013 il Centro Aiuto Vita di Bellaria ha seguito 68 mamme, di cui 12 italiane e 56 straniere. 15 erano in gravidanza e 4 volevano abortire sia per motivi economici sia perché si trattava del 3°, 4° e 5° figlio. Il Centro Aiuto Vita è riuscito ad aiutare tutte le mamme grazie ai continui colloqui, in un solo anno hanno svolto 650 ascolti, donato 900 confezioni di pannolini, 2.500 pacchi di omogeneizzati, 200 scatole di latte per neonati, 50 passeggini e 300 capi d'abbigliamento.

SPORTELLO VITA presso la CARITAS PARROCCHIALE DI CORIANO

SEDE: Via Pedrelli 2, Coriano. Tel. 366 1861838

ORARI: Lunedì 15.00 – 17.00

Nel 2013 lo Sportello Vita della Caritas di Coriano ha seguito 46 mamme di cui: 8 Italiane e 38 straniere, la maggior parte sono marocchine. Le presenze costanti sono obiettivamente diminuite del 30%. Escludendo il caso di una famiglia ritornata in patria, non sappiamo quale sia la causa di queste diminuite presenze. Invece sono sempre frequenti le richieste di aiuto per pagare le bollette di acqua e gas: i ritardi nel pagamento degli affitti è generalizzato.

Nel 2013 sono stati donati 512 pacchi di pannolini, 42 confezioni di latte per neonati, 13 passeggini e 4 complementi d'arredo.

SPORTELLO VITA presso la CARITAS PARROCCHIALE DI MORCIANO

SEDE: Via Roma 3, Morciano di Romagna. Tel. 0541 988167

ORARI: Giovedì 9.00 – 12.00

Nel 2013 lo Sportello Vita della Caritas di Morciano ha seguito 28 mamme, quasi tutte coniugate o conviventi a parte una. Due volte al mese, ciascuna mamma ha ricevuto pannolini, vestiti, alimenti (omogeneizzati, latte, biscotti, pastine), prodotti per l'infanzia e per l'igiene in base alle necessità.



5.4 CENTRO PER LE FAMIGLIE

p.tta dei Servi, 1 - Rimini - tel. 0541 793862

Il Centro per le Famiglie lavora con l'obiettivo di sostenere le famiglie del territorio, offrire servizi ed informazioni utili. Accoglie i genitori offrendo un aiuto in momenti di difficoltà e accompagna le famiglie nel loro percorso di crescita, progetta e costruisce risposte efficaci ed attente alle necessità delle famiglie del territorio.

La crisi corrode l'autostima ed i genitori che perdono il lavoro vivono una doppia frustrazione: professionale e familiare. Il fallimento o la precarietà della carriera lavorativa si riflette totalmente su gli aspetti della persona, specialmente su quelli relazionali. Depressione e fatica nel vedere un orizzonte personale positivo, o anche solo a cercarlo, inficiano la quotidianità dei genitori che incontriamo allo Sportello Informafamiglie e nei percorsi di Counseling. I genitori sottolineano la fatica nel sentirsi capaci ed efficaci nel proprio ruolo, non avendo più gli strumenti economici per rispondere ai bisogni primari dei figli e più i figli crescono, più risultano coinvolti nel processo delle rinunce. La fatica genitoriale è spesso quella di trovare le parole per spiegare e accompagnare i figli alla comprensione della situazione.

Da sempre la separazione è una causa di impoverimento, nel contesto odierno, può creare situazioni drammatiche. Il Centro per le famiglie da anni offre il servizio di mediazione familiare per accogliere e affiancare i genitori che hanno deciso di separarsi. Obiettivo principale è portare i due genitori ad elaborare un progetto di intesa reciproca su tutte le principali questioni riguardanti i figli. Il mediatore familiare aiuta il padre e la madre a parlarsi, ad ascoltarsi, a confrontarsi per trovare insieme soluzioni realistiche e positive, tese alla migliore organizzazione possibile della vita quotidiana e alla condivisione dei compiti genitoriali, secondo modalità che possano favorire il rispetto reciproco e la continuità degli affetti familiari. Nel 2013 sono stati seguiti 42 casi (128 colloqui), dal 2009 ad oggi c'è stato un incremento del 50%. Occorre sottolineare che, in molte situazioni, la separazione non viene presa in considerazione a causa dell'onerosità, con le immaginabili conseguenze sulle relazioni fra i genitori e fra genitori e figli.

Al Centro per le famiglie è possibile frequentare il gruppo dedicato ai genitori separati; gruppo che ogni anno accoglie i genitori e li accompagna attraverso le criticità di questo particolare momento. A tale esperienza hanno partecipato alcuni ospiti del Residence dei Babbi del Comune di Rimini, servizio inaugurato a fine 2012, dedicato ai padri separati che faticano a provvedere economicamente alla propria indipendenza.



5.5 ASSOCIAZIONE ROMPI IL SILENZIO

Tel. 346.5016665 dal lunedì al venerdì 15.00 – 19.00

info@rompiilsilenzio.org; www.rompiilsilenzio.org

L'Associazione di volontariato "Rompi il silenzio" nasce a Rimini il 26 ottobre 2005. Fondata da un gruppo di donne, dalla loro particolare sensibilità, dalla voglia di lavorare per le donne in difficoltà, dal desiderio di realizzare un luogo dove le donne che subiscono violenza possano rivolgersi liberamente, sapendo di essere comprese ed aidate, prefiggendosi come scopo quello di esprimere pieno appoggio e solidarietà alle donne che attraversano momenti di disagio e di difficoltà o che subiscono violenze fisiche, psicologiche, sessuali od economiche.

Nel 2013 l'Associazione Rompi il silenzio ha registrato un forte aumento di richieste d'aiuto rispetto al passato. In un solo anno ha incontrato 206 donne, 144 italiane e 62 straniere. Ben 123 donne erano anche mamme con minori.

Il 99% delle donne incontrate aveva subito violenza tra le mura domestiche, l'89% anche violenza fisica, il 61% violenza psicologica, l'8% violenza sessuale e il 43% aveva avuto delle limitazioni economiche.

Compito dell'Associazione è stato accogliere e seguire queste donne in un momento così difficile della loro vita. Per 10 donne è stato necessario l'allontanamento da casa e sono state ospitate in una casa protetta, assieme ai propri figli (13 in tutto). Complessivamente sono state accolte per 1.954 notti, in media tre mesi l'una.

La casa famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII, nata nel 1973 da una intuizione di don Oreste Benzi, si caratterizza dall'aver due figure genitoriali stabili di riferimento, normalmente si tratta di una coppia di sposi. Questa coppia apre la propria casa all'accoglienza delle persone che si trovano in particolari situazioni di necessità, cercando di costruire con loro una relazione stabile, accogliente e sicura. Generalmente non c'è una specializzazione precisa rispetto alla tipologia degli accolti, ma si deve parlare di accoglienza multiutenza cioè possono essere accolte persone adulte e minori, donne e uomini, persone con problemi psichiatrici o fisici, persone provenienti dal carcere.

Con le persone accolte si condivide la vita 24 ore su 24 come in una vera famiglia. Si affrontano insieme tutte le problematiche e le necessità accompagnandole, quando possibile, fino alla risoluzione del problema per il quale avevano chiesto aiuto. Quando non è possibile il ritorno ad un'autonomia completa le persone accolte rimangono in casa famiglia come loro situazione stabile e definitiva.

Le persone accolte in casa famiglia provengono dalle più diverse situazioni di disagio sociale: persone sole, abbandonate, senza più relazioni affettive significative, minori, ragazze provenienti dalla schiavitù della prostituzione, donne e uomini extracomunitari con disagi psichici o psichiatrici, anziani, rifugiati politici, ragazze madri con minori, persone con dipendenze da sostanze e da gioco d'azzardo, provenienti dal carcere.

In questi ultimi anni le persone che chiedono aiuto sono aumentate; spesso si tratta di interi nuclei familiari, di donne con figli spesso provenienti da paesi extra europei, abbandonate dai mariti. Molte sono anche le persone adulte sole e abbandonate dalle famiglie con problemi di origine psichiatrica. Ci chiedono aiuto genitori anziani che non sanno a chi affidare, nel momento in cui non si sentono più in grado di seguire i propri figli in condizioni psicofisiche gravi o gravissime.

La dove è possibile si cerca sempre di ricostruire un legame con le famiglie d'origine, nel rispetto della storia e cultura di ciascuna. È difficile stabilire una regola generale. Ogni caso ha una sua problematica particolare. Anche se la persona accolta ha sofferto molto c'è comunque sempre in lei il desiderio di riappacificarsi con la famiglia d'origine anche se questo non è automatico e necessita di un percorso preciso.

Tutte le persone hanno necessità di una relazione stabile significativa e sicura, di sentirsi voluti bene per quello che sono, che gli si riconosca una dignità anche in uno stato di degrado o bisogno.

DATI 2013

Nella Provincia di Rimini sono presenti 34 case famiglie. Nel 2013 sono state accolte complessivamente 277 persone, 177 italiani e 100 stranieri (187 maschi e 90 femmine).

Rispetto alle tipologie di disagio: 85 provenivano dal carcere, 57 erano minori con disagio familiare, 39 persone con handicap psichico, 35 con disagi di vario tipo, 33 ragazze schiavizzate uscite dalla strada, 8 immigrati extra europei in difficoltà, 9 persone con handicap fisico, 6 con problematiche relative alla tossicodipendenza, 3 nomadi in difficoltà e 2 anziani.





6. LAVORO: CAUSA E RISPOSTA ALLA POVERTÀ



6.1 FONDO PER IL LAVORO

In questa situazione di grave crisi occupazionale, di cui tutti abbiamo diretta conoscenza. Papa Francesco ci richiama costantemente a non far scomparire la parola “solidarietà” dal vocabolario, a lottare contro la globalizzazione dell'indifferenza e a dare lavoro per dare dignità. Questi richiami non possono rimanere inascoltati.

Da queste considerazioni, nasce su iniziativa della Caritas diocesana e della Diocesi di Rimini, la proposta di costituire un Fondo per il lavoro destinato a facilitare l'inserimento lavorativo di persone in stato di disagio economico, attraverso l'erogazione di incentivi economici alle imprese.

Al fondo iniziale messo a disposizione dalla Caritas Diocesana e dalla Diocesi, si sono aggiunte le erogazioni effettuate da istituti bancari, aziende, associazioni e le donazioni dei singoli cittadini. Ad aprile 2014 si è raggiunta la somma di 270 mila euro.

Il Fondo concede incentivi (max. 8.000,00 annui), pari al 30% del costo effettivo del lavoratore, a tutte le aziende/attività produttive che assumono per una durata di minimo 6 mesi, quelle persone segnalate dal fondo come idonee a beneficiare del progetto. L'azienda interessata al progetto segnala la potenziale disponibilità di posti, la Caritas propone le persone in cerca di lavoro che corrispondono ai requisiti dell'azienda, quindi la ditta decide autonomamente, a seguito di colloqui, se procedere all'assunzione del lavoratore. Sottoscrivendo poi la relativa convenzione con l'Associazione di Volontariato Madonna della Carità, potrà accedere ai benefici previsti dal Fondo. Ad aprile 2014 sono 6 le aziende che si sono dichiarate interessate al Fondo, si tratta, nella totalità dei casi, di Cooperative sociali.

Parte del Fondo è destinata anche all'avvio di nuove attività, o allo sviluppo di un nuovo ramo d'azienda all'interno di imprese già presenti sul territorio.

La lista dei nominativi da presentare alle aziende avviene attraverso un lavoro di rete fra “centro” e “periferia” che vede coinvolte le Caritas parrocchiali.

Le persone in stato di bisogno che risiedono da almeno un anno nel territorio della Diocesi di Rimini, possono rivolgersi al Parroco, alle Caritas parrocchiali ed interparrocchiali, ai Centri di Ascolto che raccolgono le domande, utilizzando un'apposita scheda approvata dal Consiglio Tecnico. Il colloquio è finalizzato alla conoscenza dello stato di bisogno, della situazione economica del nucleo familiare ed alla predisposizione di tutti i documenti richiesti.

La scheda, corredata di tutti i documenti, viene consegnata alla Caritas Diocesana, insieme a una relazione di accompagnamento stilata dalla Caritas parrocchiale.

La Caritas Diocesana, in collaborazione con il Centro di Solidarietà della Compagnia delle Opere di Rimini, valuta il profilo lavorativo delle persone, anche attraverso un ulteriore e specifico colloquio.

Le candidature così selezionate vengono poi inviate al Comitato tecnico, che definisce i nominativi da sottoporre alle imprese. Ad aprile 2014 sono pervenute al Consiglio tecnico 47 domande.

La bellezza del Fondo Lavoro è quella di essere un progetto condiviso da molteplici realtà, lo testimonia la composizione dei due Comitati e le collaborazioni che sono state attivate nel corso della realizzazione del progetto ancora in opera:

1. il Comitato di Garanzia formato da: Mons. Luigi Ricci (vicario della Diocesi di Rimini), dott. Claudio Palomba (prefetto), dott.ssa Rossella Talia (presidente del Tribunale), dott. Maurizio Focchi (vice presidente Confindustria Emilia Romagna) e il prof. Stefano Zamagni (docente universitario di Economia) che garantisce la trasparenza del progetto ed il corretto utilizzo delle donazioni pervenute.
2. Comitato Tecnico: Mons. Luigi Ricci Vicario Generale Diocesi di Rimini, dott. Claudio Travaglini Docente di Economia, Mario Galasso Ass. provinciale al Welfare, dott. Francesco Cavalli Radio Icaro, Claudio Mancuso Consulente del Lavoro, Maurizio Temeroli Direttore C.C.I.A. Rimini, dott. Mauro Guidoni ACLI Rimini, dott. Alessandro Missiroli progetto Policoro, dott. Roberto Casadei Menghi Caritas Diocesana di Rimini, dott.ssa Alessandra Romersa Cooperativa Eucrate.

Il comitato ha i seguenti compiti:

- ◆ Valutare le candidature delle persone arrivate al Fondo;
- ◆ Comporre la rosa dei candidati da proporre alle aziende sulla base dei profili professionali;
- ◆ Valutare le proposte di lavoro presentate dalle aziende;
- ◆ Favorire le iniziative di carattere educativo e la raccolta di risorse, in collaborazione con gli organismi competenti;
- ◆ Individuare forme di collaborazione con altre analoghe iniziative pubbliche e private;
- ◆ Elaborare e presentare i rendiconti sull'andamento dell'iniziativa al Comitato dei Garanti, alle comunità ecclesiali e alla gente;

Collaborazioni:

1) Centro per l'Impiego della Provincia Rimini: sono stati realizzati 2 incontri di presentazione del progetto del Fondo per il Lavoro nel corso dei quali si è discusso di ipotesi di realizzazione di tirocini formativi per favorire l'accesso ai percorsi lavorativi ed incentivare l'assunzione da parte delle imprese; ed è stato istituito un tavolo di lavoro, composto dai responsabili del Centro per l'impiego, dalla referente della formazione professionale del Centro e dagli operatori della Caritas diocesana, per la condivisione dei profili professionali e delle banche dati delle aziende. Ciò con la finalità di non creare percorsi concorrenti di accesso al lavoro e per facilitare la diffusione informativa del Fondo da parte del Centro per l'impiego, attraverso i propri canali.

2) Comune di Rimini - Servizi Sociali: presa visione del protocollo sottoscritto tra le aziende del territorio ed il Comune di Rimini, finalizzato all'inserimento lavorativo degli ultra45enni che hanno perso il lavoro dal 2009 a causa della crisi, residenti sul territorio del Comune da almeno 3 anni. È stato stabilito che le Caritas parrocchiali invieranno i possibili beneficiari che hanno i requisiti richiesti dal bando comunale, allo sportello sociale sito in via Ducale 7, al fine di consentire loro di accedere alle agevolazioni previste dal fondo messo a disposizione dal Comune di Rimini.

3) Centro di Solidarietà della Compagnia delle Opere: sono stati realizzati 3 incontri per illustrare il progetto del Fondo, valutare le ipotesi di collaborazione e stendere una convenzione con lo scopo di regolare i rapporti tra l'Associazione di volontariato Madonna della Carità e il Centro di Solidarietà della Compagnia delle Opere (C.D.S.). È stato concordato di attribuire al C.D.S. l'incarico di collaborare con gli incaricati della Caritas diocesana nella stesura dei profili professionali dei candidati selezionati dalle Caritas parrocchiali, di valutare le aziende che si renderanno disponibili ad assumere tramite il Fondo e di inserire nel sistema informatico, già in uso presso C.D.S., sia le aziende suddette che i profili redatti sui candidati. Da parte del C.D.S. è stata a sua volta fornita la disponibilità di integrare l'attività delle Caritas parrocchiali nella raccolta delle domande di lavoro e di mettere a disposizione del Fondo, tutte le informazioni sulle aziende già censite nel suo sistema informatico. Il C.D.S. collabora inoltre nell'attivazione dei contatti con le imprese del territorio. Il colloquio di valutazione professionale dei candidati, viene svolto su appuntamento presso la sede della Caritas diocesana ogni giovedì pomeriggio ed in questa attività, l'operatore C.D.S. è affiancato da un operatore incaricato dalla Caritas diocesana. I due operatori hanno anche il compito di effettuare le visite alle aziende che si stanno rendendo disponibili ad assumere, verificare che le stesse siano in possesso di tutti i requisiti richiesti dal Fondo per l'attivazione del contributo, consentire loro la sottoscrizione della convenzione che regola i rapporti azienda/fondo del lavoro. Il 14 febbraio è stata realizzata una cena sociale organizzata da Compagnia delle Opere, in quell'occasione è stato presentato il progetto del Fondo per il Lavoro a tutti gli imprenditori presenti e steso un primo programma di visite presso le aziende che si sono dichiarate interessate ad utilizzare le opportunità fornite dal Fondo.

4) Camera di Commercio: è stato consegnato il materiale illustrativo del Fondo per il Lavoro e messo a disposizione di tutti i componenti della Giunta della Camera di Commercio, in occasione della presentazione ufficiale dell'iniziativa. È stata inoltrata alla C.C.I.A.A. la richiesta per ottenere un elenco delle aziende che operano nel sociale, poiché intenderemmo contattarle singolarmente, sia per verificare la loro disponibilità ad effettuare assunzioni di personale, sia per farle oggetto di attività di sensibilizzazione, in vista dell'ottenimento di una loro contribuzione economica al Fondo.

5) Acli: partecipato al Convegno Acli il 07 febbraio 2014, presentato il progetto del Fondo per il Lavoro ai referenti degli uffici sparsi sul territorio della Provincia di Rimini ed ai responsabili dei vari servizi centrali della associazione. In tale occasione abbiamo ottenuto la disponibilità dei dirigenti delle ACLI a collaborare nella compilazione delle domande di lavoro e nella raccolta della documentazione prevista, ad integrazione della attività svolta dalle Caritas parrocchiali. Siamo in attesa di organizzare un incontro che dovrà definire le modalità di attuazione di questa forma di collaborazione. Da parte del Vice Presidente della Associazione vi è poi stata l'assunzione dell'impegno a collaborare economicamente alla attività del fondo, con l'erogazione della somma di 10.000 euro.

6) Caritas parrocchiali: effettuati i vari incontri di presentazione del progetto, illustrato la scheda e le finalità della iniziativa. Hanno partecipato agli incontri informativi circa 60 persone. È stato richiesto di individuare per ogni Centro Caritas almeno un referente per questo progetto, che dovrà farsi carico della compilazione delle domande, della raccolta di tutti i documenti necessari e della stesura di una relazione informativa, che faciliti la comprensione della realtà economica/sociale della persona che richiede il lavoro. In occasione dei suddetti incontri, tutti i referenti delle Caritas parrocchiali sono stati sollecitati a svolgere attività di sensibilizzazione nei confronti degli imprenditori del loro territorio e a farsi promotori di iniziative finalizzate alla raccolta dei fondi da destinare a sostenere l'attività del Fondo per il lavoro.

7) Parrocchie: Ad oggi abbiamo avuto occasione di incontrare i referenti della seguenti parrocchie della Diocesi di Rimini: Crocifisso, Morciano, S. Martino Montelabbate, Colonnella, S. Giovanni Battista, Regina Pacis e Cristo Re, che hanno richiesto la presenza di incaricati del Fondo, per approfondirne l'operatività. Nei prossimi giorni prenderemo parte ad incontri programmati da altre realtà parrocchiali, desiderose di approfondire la conoscenza di questa iniziativa. È inoltre da rilevare che sette parrocchie della Diocesi, hanno già provveduto a fare pervenire il loro contributo economico al Fondo.

8) Consulenti del lavoro: partendo dal presupposto che quando le aziende decidono di procedere alla assunzione di personale dipendente, danno incarico al loro consulente del lavoro di attivare la procedura necessaria per darvi corso, abbiamo pensato di inviare per posta elettronica il dettaglio del progetto del Fondo, a tutti i consulenti del lavoro della Provincia di Rimini iscritti all'ordine (n. 140). Successivamente abbiamo dato avvio ad una attività di visita diretta presso gli studi di questi professionisti, al fine di illustrare in maniera più approfondita il progetto e di instaurare un rapporto di tipo personale con ognuno di essi. Ad oggi sono stati effettuati 11 incontri con altrettanti consulenti del territorio e numerosi altri ne sono già programmati per le prossime settimane. Su iniziativa del consulente del lavoro della Confesercenti di Rimini, entro fine marzo avremo occasione di partecipare

ad un convegno, che vedrà la presenza di tutti gli addetti ai libri paga delle numerose sedi periferiche della associazione ed avremo così l'opportunità di illustrare il funzionamento del Fondo per il lavoro, ad una vasta platea di professionisti operanti nel mondo del lavoro.

9) Ipercoop e Centri commerciali: invio a mezzo e-mail della informativa del progetto, con lo scopo di sollecitarne l'interesse ad incontri di approfondimento. Contattato Ipercoop Malatesta, Ipercoop Le Befane, Supermercato Leclerc ed altre realtà commerciali, che in questi anni, nonostante la crisi, hanno continuato ad assumere personale dipendente.

10) Altri Enti: Inviata l'informativa del progetto "fondo per il lavoro" a: 12 istituti bancari del territorio; all'ordine professionale dei Geometri, degli Architetti, dei Periti Industriali, dei Notai, degli Avvocati, dei Commercialisti (il presidente dell'ordine dott. Piccioni, incontrato personalmente, ha inviato la comunicazione a tutti gli iscritti e ha promesso un'iniziativa di raccolta fondi finalizzata per contribuire al Fondo); Aziende Municipalizzate (GEA società di gestione servizi sociali, Consorzio di bonifica della Romagna, HERA Rimini, ANTHEA s.r.l. Rimini, Fiera Rimini).



6.2 CENTRO DI SOLIDARIETÀ

Sede / Indirizzo: Via C. Clerici, 7 - 47924 Rimini. Tel. 0541 782964 e-mail: segreteria@cdsrimini.it

Orari: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 /martedì – giovedì dalle 15 alle 19

Servizio sportello pubblico: tutti i giorni dalle 9 alle 11

Colloqui, compilazione schede anagrafiche e orientamento: solo su appuntamento

Il Centro di Solidarietà (CDS) è un'associazione di volontariato costituitasi a Rimini nel 1985. Compito primario dell'Associazione è favorire l'occupazione aiutando le persone a porsi in modo efficace nella ricerca del lavoro.

Nel corso dell'anno 2013 le persone accolte dal Centro sono state 324, di queste 165 donne e 159 uomini. Nel 2012 le persone accolte sono state 411 di cui 210 donne e 201 uomini, mentre nel 2011 furono 439 persone di cui 211 donne e 228 uomini. Si tratta principalmente di italiani. Gli utenti stranieri sono principalmente nord-africani, albanesi ed europei dell'est. La fascia d'età più numerosa tra le persone incontrate risulta essere quella tra i 40 e 50 anni. Gran parte delle persone che si sono rivolte agli sportelli hanno perso il lavoro a causa della crisi: riduzione del personale o licenziamento per chiusura attività. Numerose anche le persone che non si sono viste riconfermare gli incarichi a tempo determinato per lo stesso motivo. Molte le donne, anche non giovani, che per la prima volta si affacciano al mondo del lavoro a causa della perdita del lavoro del partner o di altri componenti famigliari. Gli under 25 erano quasi tutti alle loro prime esperienze di lavoro. Sopra i 25 anni l'80% delle persone incontrate provenivano da esperienze di lavoro dipendente. I settori dell'industria da cui sono fuoriusciti sono diversi, principalmente: il tessile, il commercio, l'edilizia e quelli che gravitano intorno all'edilizia (infissi, idraulica, elettricisti, rivendite di sanitari per l'edilizia). Pochissimi gli artigiani. Alcune persone hanno già terminato la cassa integrazione e la mobilità e sono quindi prive di ammortizzatori sociali.

L'85% delle persone incontrate hanno famiglie di cui doversi occupare con figli a carico, sia minorenni che maggiorenni ancora in età di studio o disoccupati. In aumento le famiglie di genitori separati e divorziati spesso con grossi problemi legati all'abitazione, (sfratto o necessità di ratei d'affitto più bassi). In alcuni casi le donne sole con figli a carico fanno fatica ad accettare proposte di lavoro perché non hanno dove lasciare i figli piccoli e si vedono costrette ad accettare solo piccoli lavori domestici presso famiglie e privati. Molte di queste donne sono seguite dagli sportelli sociali e sempre più nuclei vengono indirizzati verso associazioni assistenziali.

Nell'anno 2013 sono state raccolte 111 richieste di lavoro da aziende, nel 2012 le richieste di lavoro sono state 140 e nel 2011 furono 129. Sono state inviate a colloquio 425 persone nel 2013, 323 nel 2012 e 227 nel 2011. Gli assunti sono stati 52 nel 2013, 55 nel 2012 e 59 nel 2011.

Le persone incontrate sempre più spesso provengono da lunghi periodi di inattività, sono scoraggiate e nutrono poche speranze di potersi ricollocare a breve. Continuiamo a riscontrare un'incapacità ad attivarsi nella ricerca del lavoro, l'approccio resta spesso passivo: le persone si rivolgono agli organi preposti (Centro per l'Impiego, agenzie interinali o associazioni) in attesa di essere richiamate. Abbiamo per questo deciso di dedicare più spazio alla fase dell'orientamento, allungare i tempi del colloquio e a rincontrare la persona anche più volte. I nostri interventi sono sempre più finalizzati a motivare le persone affinché si attivino autonomamente nella ricerca dando loro indicazioni e strumenti che le rendano gradualmente più autonome, insegniamo loro a descriversi e a descrivere la loro attività, le aiutiamo nella redazione o correzione dei curriculum, a capire come le loro abilità possano essere rivalutabili in settori diversi. Spieghiamo come presentarsi ad un colloquio di lavoro e come sostenerlo evidenziando anche le eventuali agevolazioni contributive per coloro che appartengono alle categorie protette o che godono di sgravi contributivi.



6.3 FONDAZIONE EnAIP

“Non c'è dignità senza lavoro”

Papa Francesco

Tutti i nostri corsi sono autorizzati e finanziati dalla Provincia e dalla Regione che vogliamo pubblicamente ringraziare per la loro capacità di programmazione sul territorio. Il numero dei pre-isritti è aumentato del 50%, gli extracomunitari presenti sono aumentati anch'essi del 50%, le femmine del 30%, i maschi del 10%. Tutti gli iscritti ai corsi sono disoccupati tranne quelli del progetto POI, che è rivolto ad allievi frequentanti le scuole superiori di secondo grado. Tutti i percorsi formativi che proponiamo nascono da un'attenta analisi degli sbocchi occupazionali che offrono, a partire dalla progettazione. Nonostante la crisi i partecipanti che conseguono una qualifica al termine del percorso formativo trovano il lavoro (nelle diverse forme contrattuali oggi esistenti) in circa il 70% dei casi. Le cause per cui i nostri giovani qualificati non trovano lavoro sono tante: vi sono a volte situazioni di scarsa motivazione e di forte disagio sociale. I dati, presentati nel Rapporto web, non sono solo numeri ma storie, volti, bisogni, povertà, ma anche: speranza e voglia di rimuovere le scorie della miseria umana. Insomma la ricerca di una via di fuga dalla loro situazione di disagio. Da alcuni anni stiamo assistendo, senza la giusta forza per reagire, ad un impoverimento progressivo del Paese. Noi lo incontriamo ogni giorno nel nostro esercizio quotidiano: ha il volto del giovane senza futuro, del disabile, della famiglia numerosa monoreddito, della donna che paga il prezzo più alto della precarietà, del numero crescente di nuovi poveri senza fissa dimora, dell'immigrato costretto a rintanarsi negli interstizi più fatiscenti della città, del cassaintegrato con poche probabilità di rientrare nel circuito lavorativo. C'è oggi una rincorsa a dichiararsi liberali e liberisti, ma ogni liberismo democratico ha bisogno di meccanismi pensati di solidarietà, altrimenti il principio di libertà diventa alienante ed ingiusto, producendo una società malata e violenta. È giusta la critica allo statalismo burocratico, all'assistenzialismo clientelare, è sbagliato, profondamente sbagliato, proporre in alternativa un ritiro graduale dell'intervento pubblico dalla sanità, dalla previdenza, dai servizi sociali, dal sistema formativo. Il sogno di un mercato senza solidarietà può diventare per molti un incubo. Nel nostro piccolo cerchiamo di fare, nonostante tutto, ancora vera formazione, intesa come processo che con logica integrata “sa dare forma”, cercare altri e nuovi contenuti, fare sì che le competenze di un soggetto entrino in relazione con il mondo che gli è circostante. Siamo però consapevoli che tutto questo non basta per ridare dignità e priorità al lavoro se non avviene quanto Papa Francesco sta, in tutte le occasioni, dicendo “togliere centralità alla legge del profitto e della rendita e ricollocare al centro la persona e il bene comune” ancora Papa Francesco “Ma in un mondo in cui due generazioni di giovani non hanno lavoro, questo mondo non ha futuro, perché loro non hanno dignità e questa è la nostra sofferenza, questa è la preghiera, Lavoro, lavoro, lavoro... si scartano i nonni e si scartano i giovani, e noi dobbiamo dire no a questa cultura dello scarto, dobbiamo dire che vogliamo un sistema giusto che ci faccia andare avanti tutti, dobbiamo dire che non vogliamo questo sistema economico globalizzato che ci fa tanto male, al centro deve esserci l'uomo e la donna come Dio vuole, non il denaro”. La cultura del lavoro, al contrario di quella dell'assistenzialismo, implica educazione al lavoro fin da giovani, accompagnamento al lavoro, dignità per ogni attività lavorativa, condivisione del lavoro, eliminazione del lavoro nero. In questi momenti cupi e disperati, tutta la società, in tutte le sue componenti, deve fare ogni sforzo possibile perché il lavoro sia preoccupazione centrale.



6.4 IL LAVORO DI ASSISTENZA AGLI ANZIANI

“L'Assistente in Famiglia” e “Punto al lavoro”



Il tema dell'anziano e della sua tutela merita grande attenzione ed esige l'attuazione di strategie differenziate che tengano conto dell'aumentato bisogno di assistenza domiciliare sia in relazione alla diminuita capacità di cura all'interno della famiglia che alle inferiori risorse finanziarie della medesima. Sul territorio di Rimini, all'interno di questa pubblicazione, sono stati presi in considerazione due Sportelli che si occupano dell'assistenza familiare, il primo è gestito dalla Cooperativa Madonna della Carità per conto del Comune di Rimini ed opera in tutto il Distretto Nord ed è soprannominato “l'assistente in Famiglia”. Il secondo chiamato “Punto Lavoro” è invece gestito dalle Acli. Li presentiamo insieme per comodità, mentre all'interno del Rapporto web sono presentati separatamente e in modo più dettagliato. Entrambi hanno la finalità di supportare le famiglie che hanno al loro interno persone che necessitano di assistenza presso la propria abitazione, vengono quindi effettuati colloqui sia con coloro che sono alla ricerca di un lavoro domestico e di cura domiciliare che con le famiglie che sono alla ricerca di tale figura. Agli Sportelli del “L'Assistente in Famiglia” nel 2013 si sono rivolte per la prima volta 243 famiglie e 783 assistenti familiari. Lo Sportello “Punto Lavoro” ha ricevuto 146 offerte di lavoro e ha incontrato 578 assistenti familiari di cui nuovi 393. Rispetto alla ripartizione tra uomini e donne, nel 2013 si sono rivolte a “L'Assistente in Famiglia” 113 uomini e 670 donne. Il numero di iscritti più alto riguarda le persone provenienti dall'Italia (140); seguono per numero consistente quelle provenienti da Romania, Moldavia, Marocco, Russia, Polonia, Perù, Senegal. Le donne incontrate dalle Acli nel 2013 sono state 570 e gli uomini 8. Rispetto alle nazionalità prevalgono le ucraine (133), seguono rumene (126) e gli italiani (118 di cui 5 uomini). Nel 2013 “L'Assistente in Famiglia” ha organizzato dei corsi di formazione relativi a pratica domestica, igiene e cura dell'anziano, cucina italiana e romagnola, lingua italiana, informatica di base (con attenzione specifica su comunicazione tramite e-mail, facebook, skype). Complessivamente vi hanno preso parte oltre 40 persone. Nel 2013 lo sportello del “Punto Lavoro” ha dato avvio a nuovi servizi rivolti ai bambini da 0 a 11 anni: servizio educativo domiciliare, servizio baby sitter qualificato e referenziato, aiuto nello svolgimento dei compiti. Complessivamente l'Assistente in Famiglia ha erogato alle famiglie 483 servizi e 1.1149 interventi a favore delle Assistenti familiari. Il “Punto Lavoro” ha fatto sì che 70 incroci tra domanda e offerta andassero a buon fine.

7. 10 ANNI DI RAPPORTO

I cambiamenti

Cos'è successo in questi ultimi 10 anni alla Caritas diocesana?

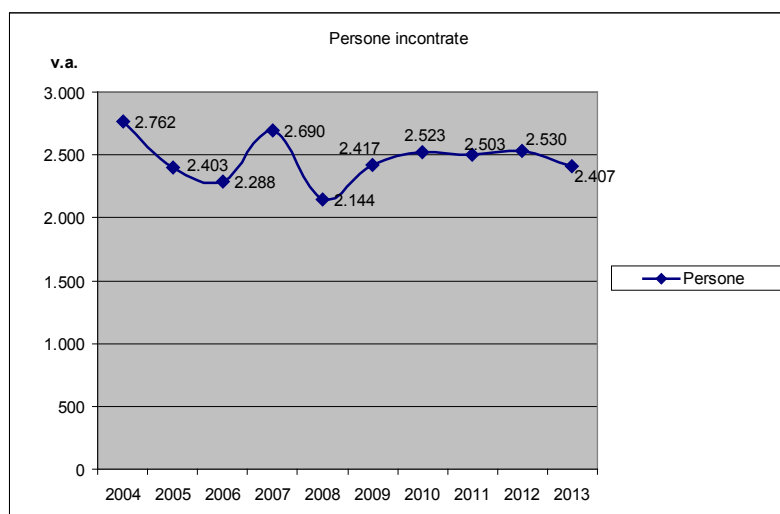
Premessa

Nello sfogliare i Rapporti sulle povertà pubblicati in questi ultimi dieci anni non posso non pensare a tutti coloro che hanno dedicato il loro tempo per la raccolta dati, penso alla passione di Cristina Coppola, alla precisione di Livio Guida, alla pazienza di tutti i volontari in Servizio Civile, alla generosità di tutti gli operatori dei Centri di Ascolto della Caritas diocesana e delle Caritas parrocchiali che hanno donato il proprio tempo non solo all'incontro con le persone in difficoltà, ma anche nella parte più "noiosa" della raccolta dati, all'entusiasmo e alla profezia di Don Renzo Gradara nel credere al valore dei dati e alla capacità di Pietro Borghini e Maria Carla Rossi di trasformare i numeri in progetti concreti per aiutare coloro che sono in situazioni di difficoltà.

I dati raccontano quanti e quali siano i cambiamenti avvenuti in questi dieci anni, sono evidenti le trasformazioni, le crisi, non solo a livello locale, ma globale, dato che la Caritas incontra persone che provengono da tutto il mondo.

Di seguito metterò in evidenza i dati più salienti di questi dieci anni, non pretendo di fare un'analisi dettagliata da un punto di vista sociologico, ma di tracciare uno schizzo perché guardare il passato può essere utile per comprendere meglio il presente. Ho in mente alcuni dei volti incontrati in questi dieci anni, i sorrisi, le lacrime, gli sguardi di speranza e di rassegnazione, gli odori, i racconti, gli urli, le imprecazioni, le soluzioni ingegnose e creative per risolvere i problemi... tanti, tanti episodi che i numeri non sono in grado di rappresentare, ma penso sia comunque importante fermarsi un attimo a guardare il tempo che è passato. Per correttezza dell'analisi ho voluto prendere in considerazione solo i dati della Caritas diocesana e non anche quelli di tutte le Caritas parrocchiali, perché sono sempre stati raccolti con gli stessi criteri e perché la struttura di via Madonna della Scala, in questi dieci anni, è stata sempre aperta, quindi i dati sono comparabili tra loro.

Le persone incontrate



In dieci anni abbiamo conosciuto 15.982 persone, ognuna con la sua storia e ognuna con la sua situazione. Come mostra il grafico il numero annuale delle persone incontrate non è mai stato inferiore alle 2 mila unità. L'anno in cui la Caritas diocesana ha incontrato più persone (2.762) è stato il 2004, poi c'è stato un altro picco (2.690) nel 2007, mentre dal 2010 ci aggiriamo attorno alle 2.500 unità.

A prima vista sembrerebbe che nel 2004 ci fossero molte più persone in stato di povertà rispetto ad oggi, in realtà l'apparenza inganna perché non solo sono cambiati i problemi, ma anche le risorse disponibili sul territorio; ad esempio la presenza delle Caritas parrocchiali in questi ultimi dieci anni è più che triplicata, siamo

passati da 12 Centri che nel 2004 raccoglievano i dati e davano sistematicamente servizi a 40 nel 2014 e, negli ultimi anni, la rete con le Caritas parrocchiali si è ulteriormente intensificata per cui tutti coloro che sono residenti o domiciliati in zona vengono indirizzati alle proprie Caritas di riferimento. Non si può quindi affermare che siano diminuiti i poveri, quanto piuttosto che siano aumentati i punti di ascolto e di accoglienza dove le persone possono rivolgersi e di conseguenza è leggermente diminuito il numero di coloro che si riferiscono direttamente alla Caritas diocesana e si rivolgono invece alle Caritas parrocchiali.

Andamenti

Se facessimo il totale delle persone incontrate nei singoli anni verrebbe un numero molto più elevato rispetto a 15.982, questo perché numerose persone, non riuscendo a superare le proprie difficoltà si sono viste costrette a tornare alla Caritas, anche per diversi anni di seguito o magari per un periodo sono riuscite a star meglio ma poi, con la crisi economica, si sono ritrovate nella condizione di tornare a chiedere aiuto.

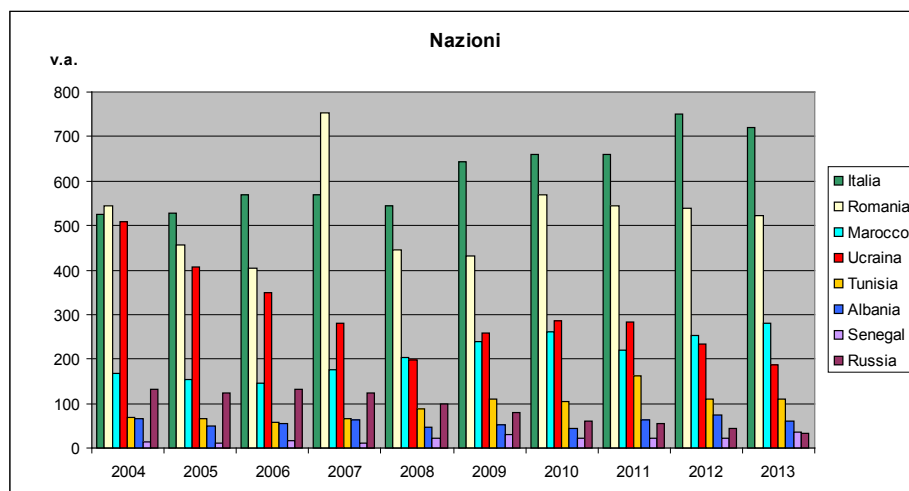
Il grafico mostra chiaramente come negli ultimi anni i ritorni siano notevolmente aumentati, raggiungendo il 53,6%, questo proprio perché al momento sono poche le possibilità per poter uscire da una situazione di povertà: le offerte di lavoro sono pochissime, i prezzi degli affitti sono troppo elevati e le relazioni affettive, capaci di sostenere economicamente e moralmente, risultano essere sempre più fragili.

Cresce la presenza di italiani

Per poter comprendere meglio chi sono le persone che si sono rivolte a noi in questi dieci anni è necessario osservare i principali

dati anagrafici, primo tra tutti la cittadinanza e le principali nazioni di provenienza. Come si nota dal grafico la maggior parte delle persone che si rivolgono alla Caritas sono straniere, tuttavia, a partire dal 2008, la presenza degli italiani è andata sempre più crescendo, passando dal 19% nel 2004 al 30% nel 2013. Se poi osserviamo in modo ancor più dettagliato le singole nazionalità ci accorgiamo di come gli italiani siano la maggioranza rispetto a tutte le altre nazionalità.

La presenza degli italiani è combaciata con la crisi economica, con la perdita del lavoro, sempre più italiani si sono trovati nella condizione di non saper più a chi rivolgersi e hanno trovato nella Caritas un luogo di ascolto, aiuto e speranza.



Solo nel 2007 gli italiani sono stati nettamente superati dai rumeni, in quell'anno la Romania è entrata a far parte dell'Unione Europea e quindi i rumeni sono entrati in gran numero in Italia nella speranza di migliorare la propria condizione economica, mentre in tutti gli altri anni sono stati gli italiani coloro che si sono rivolti in maggior numero agli sportelli del Centro di Ascolto, il picco massimo è stato nel 2012 con 750 unità ed è rimasto a livelli elevati anche nel 2013 con 720

unità. È quindi evidente che purtroppo gli italiani sono sempre più in difficoltà e si stanno rivolgendo alla Caritas anche persone che non avrebbero mai pensato di doversi ritrovare in una condizione di bisogno.

Tra gli stranieri la nazionalità più rappresentata è la Romania. I rumeni che si rivolgono alla Caritas sono prevalentemente giovani, per un terzo donne e per due terzi uomini, arrivano anche come nuclei familiari (giovani coppie che lasciano i propri figli in patria affidandoli a nonni e a parenti, con non poche conseguenze negative da un punto di vista educativo e affettivo). La permanenza dei rumeni a Rimini vede una ciclicità: sono più presenti in primavera ed estate, diminuiscono in settembre e ottobre, alcuni ritornano per novembre e dicembre per diminuire nuovamente a gennaio. Questo andamento trova spiegazione nei settori in cui spesso trovano, o cercano, lavoro: turistico, agricolo, edilizio.

Colpisce l'andamento dell'Ucraina calato in modo vertiginoso dal 2004 al 2008, leggermente risalito nel 2010, ma mai più arrivato ai livelli dei 2004. Dall'Ucraina provengono prevalentemente donne che in Italia cercano lavoro come badante. Negli ultimi anni si sono rivolte meno alla Caritas per svariati motivi:

- c'è molta solidarietà tra loro (anche se non sempre si tratta di una solidarietà priva di interessi economici) per cui si rivolgono alla Caritas o se sono appena arrivate in Italia e non conoscono nessuno, o se hanno già chiesto largamente aiuto alle connazionali e non sanno più a chi rivolgersi;
- le famiglie italiane negli ultimi anni cercano meno la figura dell'assistente familiare in casa, per cui le donne dell'Est hanno scelto altri Paesi in cui andare a cercare lavoro.
- Alcune sono riuscite a migliorare la propria condizione economica e sono tornate in patria oppure si sono stabilite in modo definitivo qui in Italia e non hanno più bisogno della Caritas.

A partire dal 2009 è cresciuta la presenza dei marocchini, si tratta prevalentemente di uomini, arrivati in Italia a partire dagli anni '70 e '80 che si erano ben inseriti nel nostro Paese, lavoravano presso aziende, imprese, cooperative... in diversi avevano riunito le proprie famiglie facendo arrivare moglie e figli, ma con la crisi economica hanno dovuto modificare tutti i propri progetti. Purtroppo i nostri dati non sono in grado di quantificare di preciso quante siano le famiglie che si sono nuovamente dovute separare (cioè quante mogli e quanti bambini siano stati costretti a ritornare in patria), così come non sappiamo di preciso quanti siano gli interi nuclei familiari tornati in patria, tuttavia diverse sono le richieste di aiuto economico che abbiamo ricevuto per questo tipo di azioni di rientro e anche le Caritas parrocchiali ci segnalano queste dinamiche. La situazione dei marocchini è sempre più critica, perché dopo venti, trent'anni su un territorio, è difficile andar via, cambiare; dopo tanti sacrifici per poter vivere una vita dignitosa è difficile ritrovarsi in una situazione addirittura peggiore rispetto a quando si era arrivati. Ri-progettarsi, trovare nuovi stimoli, tornare a condividere l'abitazione con i propri connazionali e non più con la propria famiglia, ritrovarsi a vivere per strada non è semplice. Negli ultimi anni abbiamo incontrato marocchini arrabbiati, delusi, scontenti...

I tunisini sono invece aumentati nel 2011, in corrispondenza ai moti popolari di ribellione contro i regimi autoritari presenti nel Nord Africa che hanno spinto molti giovani a scegliere l'immigrazione come unica via di scampo. La maggior parte dei tunisini vedeva l'Italia solo come un luogo di passaggio, ignorando quel che invece è previsto in materia di immigrazione nel regolamento di Dublino che determina e regola la competenza delle domande di Asilo. Esso prevede che lo Stato competente all'esame della domanda d'asilo sia lo Stato in cui il richiedente asilo ha messo piede per la prima volta nell'Unione Europea. Questo ha fatto sì che diversi tunisini si siano ritrovati a vivere in Italia loro malgrado. Alcuni sono riusciti ad entrare a far parte nel "Progetto

Emergenza Nord Africa” (che prevedeva percorsi di accoglienza, alfabetizzazione e accompagnamento nella ricerca del lavoro gestiti da Enti e Cooperative), coloro che invece sono rimasti esclusi dal Progetto ENA si sono ritrovati senza alternative, per strada, senza soldi, senza cibo, senza opportunità lavorative e si sono quindi rivolti alla Caritas o ad altre associazioni umanitarie.

La presenza degli albanesi si aggira sempre attorno alle 40 unità, in quanto il numero più elevato di incontri con gli albanesi è stato nei primi anni '90, ma non abbiamo dati disponibili, della Caritas diocesana, relativi a quel periodo. A partire dal 2011 sta leggermente aumentando il numero di incontri con gli albanesi, questo perché la crisi economica, che ha colpito in modo considerevole il settore edile, ha fatto sì che diversi albanesi si siano ritrovati in situazione di difficoltà.

La presenza degli albanesi in Italia è rappresentata per la maggior parte da famiglie con bambini, spesso, in questi casi dove l'uomo ha perso il lavoro, sono le donne a provvedere al sostentamento di tutta la famiglia attraverso lo svolgimento di piccoli lavori di pulizia presso famiglie o agenzie competenti. Nei casi in cui la situazione di povertà non accenna a migliorare alcune famiglie hanno optato per i rientri in patria o come intero nucleo familiare o solo le mamme con i bambini.

Tra gli albanesi è da sottolineare che alcuni hanno scelto di tornare in patria già diversi anni con l'obiettivo di mettere in pratica ciò che hanno appreso in Italia, questo ha permesso che in Albania stia avvenendo una fase di ricostruzione e miglioramento proprio grazie a coloro che hanno scelto di tornare e di lavorare e vivere nella propria terra.

La situazione dei senegalesi è simile a quella dei marocchini, così come quella delle russe e simile a quella delle ucraine.

Sesso

Rispetto al genere la prevalenza è stata sempre quella maschile, con meno divario negli anni 2004 – 2006 dove la presenza di donne dell'Est era più consistente.

A partire dal 2007 la percentuale degli uomini non è mai scesa al di sotto del 60%, fino a raggiungere il 68% nel 2013.

Gli uomini sono prevalentemente italiani, marocchini e rumeni. Per la maggior parte disoccupati e senza dimora, mentre le donne sono prevalentemente rumene, italiane e ucraine anch'esse in gran parte disoccupate e negli ultimi anni diverse si sono ritrovate in situazioni di dimora più instabili rispetto al passato.

Dimora

La Caritas diocesana di Rimini dispone di una quarantina di letti per la prima accoglienza, del servizio docce e indumenti e del servizio mensa è quindi naturale che si rivolgano prevalentemente persone prive di dimora, tuttavia, a partire dal 2009, anno in cui la crisi economica è diventata più evidente, hanno iniziato a rivolgersi sempre più anche persone che hanno una casa, ma non riescono a pagare l'affitto, le utenze, in alcuni casi il mutuo, questo perché il lavoro non c'è, i sussidi delle Casse Integrazione, della mobilità sono terminati. È quindi un periodo molto difficile e complesso che vede tra gli utenti della Caritas persone che mai avrebbero pensato di trovarsi in una situazione di bisogno, sempre più famiglie con minori, in aumento anche le situazioni di sfratto, addirittura sfratti anche per coloro che vivono in case popolari. Cresce il numero di persone che vive nei residence nel periodo invernale e non sa dove abitare nel periodo estivo con l'aumento delle tariffe.

Contemporaneamente è cresciuto il numero di coloro che vivono in strada, che trovano rifugi di fortuna (case, colonie, baracche abbandonate), che si costruiscono rifugi con materiale di scarto, sotto ponti, nei parchi, sulla spiaggia e che, addirittura, scelgono di non venire a dormire in Caritas per il timore di perdere il proprio domicilio di fortuna. La situazione appare quindi sempre più grave.

Le risposte della Caritas diocesana

Difficile riassumere quante siano state le risposte messe in atto in questi ultimi dieci anni, tantissimi i progetti concreti e le iniziative per far fronte alle varie necessità che sono emerse in questi anni, tra i tanti: nel 2007, a seguito dell'ampliamento della struttura e quindi ad una maggiore disponibilità di camere e posti letto, è nata la Seconda Accoglienza si tratta della possibilità di creare percorsi personalizzati per l'accompagnamento e il re-inserimento nella società di persone che, per varie problematiche o disagi, sono rimaste escluse o in difficoltà, dando la possibilità di vivere presso la Caritas per un periodo prolungato concordato con la responsabile del progetto. Nel 2009 è iniziato il progetto dell'Assistente in Famiglia per aiutare le assistenti familiari nella ricerca del lavoro e le famiglie per la ricerca di assistenti.

Nel 2013, a seguito della difficile situazione occupazionale, si è deciso di costituire il Fondo per il lavoro (ancora in fase di sperimentazione) si tratta di un fondo che ha la finalità di aiutare le persone nella ricerca del lavoro e contemporaneamente sostenere le aziende nell'assunzione, attraverso il pagamento di parte dei contributi dei nuovi assunti appartenenti al progetto. Tra gli altri servizi importanti anche quello dell'Associazione Avvocati Solidali costituitasi nel 2009 per sostenere giuridicamente coloro che altrimenti non potrebbero far valere i propri diritti. Il Centro educativo nato nel 2001 per dare ai bambini un'opportunità di crescita e d'integrazione, il giro nonni nato nel 1989 per far sì che gli anziani soli possano avere un pasto caldo ogni giorno, la distribuzione di farmaci, la distribuzione di materiale scolastico (nate entrambe nel 2013) e tanti altri ancora non descrivibili in numeri, in quanto per ciascuna persona (che l'abbia desiderato) è stato fatto un progetto personale.

La tabella di seguito mette in evidenza come siano cresciute le povertà e quanto la Caritas diocesana si sia impegnata per offrire risposte e sostegni adeguati.

Sconvolge il numero dei pasti passati da 52 mila nel 2004 a 83 mila e 400 nel 2013, segno evidente dell'aumento delle situazioni

di difficoltà economica.

L'aumento delle persone senza dimora si evidenzia dalla crescita del numero delle docce da 2.437 nel 2004 a 3.317 nel 2013, degli indumenti da 1.618 nel 2004 a 2.557 nel 2013; delle persone che hanno dormito in prima accoglienza passate da 444 nel 2004 per 5.152 notti a 865 nel 2013 per 7.285 notti (nel 2012 le persone accolte furono 934 a causa dell'emergenza freddo e dell'accoglienza dei profughi di Lampedusa).

L'aumento delle famiglie in difficoltà è riscontrabile dalle richieste e dalle erogazioni di prestiti effettuati dall'Associazione Famiglie Insieme: nel 2004 ha elargito 154.340 euro a 63 famiglie, nel 2013 è arrivata addirittura a 391.638 euro per 445 famiglie. I prestiti sono ammissibili solo a famiglie residenti sul territorio diocesano, quindi questo testimonia l'aumento del disagio sul nostro territorio, gli operatori hanno dichiarato di aver effettuato prestiti prevalentemente per pagamenti di affitti e utenze, la situazione appare quindi grave.

INTERVENTI	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
ascolti	2.770	1.375	1.032	1.232	1.907	2.555 2.417 persone	5.246 2.523 persone	7.390 2.503 persone	8.938 2.530 persone	8.163 2.407 persone
mensa I turno	35.398	26.709	25.606	28.321	26.375	31.576	34.460	39.897	44.049	47.453
mensa II turno	9.138	7.556	6.933	7.871	8.792	11.447	10.567	11.289	9.437	9.394
cene	7.150	5.687	6.934	9.409	9.412	12.050	14.104	17.546	14.341	14.573
nonni	7.559	8.390	7.924	7.232	6.891	8.831	10.977	11.449	12.265	11.515
forze dell'ordine	1.921	2.268	2.476	2.706	1.724	1.570	1.427	569	584	499
totale pasti	52.028	50.088	49.526	54.431	55.775	66.452	73.953	82.493	82.752	83.434
pacchi viveri	912	808	1.239	1.674	1.629	1.257	1.750 461 famiglie	1.328 440 famiglie	1.206 303 famiglie	1.069 302 persone
docce	2.437	1.893	2.010 653 persone	2.593	2.371	2.655 762 persone	2.691 747 persone	2.751 773 persone	3.186 753 persone	3.317 756 persone
indumenti	1.618	1.604	1.400 803 persone	1.743	1.630	2.014 819 persone	1.869 761 persone	1.966 810 persone	2.335 816 persone	2.557 902 persone
Alloggio (prima accoglienza e stazione)	444 persone 5.152 notti	567 persone 4.416 notti	444 persone 4.066 notti	440 persone 5.123 notti	504 persone 5.388 notti	522 persone 6.581 notti	762 persone 6.589 notti	683 persone 8.018 notti	934 persone 7.466 notti	865 persone 7.285 notti
Seconda Accoglienza				20 persone 2.200 notti	24 persone 3.210 notti	56 persone 8.715 notti	34 persone 3.312 notti	31 persone 5.190 notti	34 persone 4.799 notti	35 persone 4.858 notti
Sussidi economici							1.507	2.155	1.271	4.603
Farmaci										218 121 persone
Materiali scolastici										53 35 famiglie
Contributi Ass. Famiglie Insieme	154.340 63 famiglie	162.556 104 famiglie	252.780 150 famiglie	295.552 200 famiglie	273.242 195 famiglie	389.918 327 famiglie	465.226 370 famiglie	529.200 412 famiglie	299.720 320 famiglie	391.638 445 famiglie

8. LE INIZIATIVE DI CARITÀ PRESENTI IN DIOCESI

Svolte dalle Caritas

Sul territorio della Diocesi di Rimini sono quasi 400 le iniziative di carità messe in atto dalle Caritas. Dietro la parola Caritas non c'è quindi solo la parola "povertà", ma anche la parola "ricchezza". Ricchezza di idee, di fantasia, ma soprattutto ricchezza di persone che si mettono in gioco e che cercano di coinvolgere e sensibilizzare tutto il territorio.

Di seguito si propone una sintesi delle tante iniziative presenti in diocesi, siamo certi che non rappresentino la totalità e che tante altre azioni vengano svolte da altri gruppi: Scuot, Azione Cattolica, Legio Mariae, San Vincenzo, gruppi di catechesi, di ministri, diaconi e tanti altri ancora, ma ci sembrava importante mostrare quante belle e originali iniziative ci siano sul nostro territorio.

Sul territorio della diocesi di Rimini sono presenti:

50 Centri di Ascolto,
45 Caritas impegnate nella distribuzione dei pacchi viveri,
2 consegnano buoni pasto da utilizzare presso supermercati convenzionati (San Giuliano e San Martino),
39 che sostengono le persone in difficoltà attraverso contributi economici,
25 che raccolgono, smistano e distribuiscono capi di abbigliamento,
3 mense (Caritas Diocesana, Riccione Interparrocchiale e Cattolica),
2 dormitori (Caritas Diocesana e Cattolica),
2 docce (Caritas Diocesana e Riccione Interparrocchiale),
1 servizio barbiere (Riccione Interparrocchiale),
1 distribuzione farmaci (Caritas Diocesana),
7 sportelli lavoro per badanti (Caritas Diocesana, Duca degli Abruzzi, San Raffaele, San Lorenzo, Cattolica, Morciano, Santarcangelo),
10 coinvolgono consulenti professionali: avvocati, psicologi, altro (Caritas Diocesana, Riconciliazione, Regina Pacis, Spadarolo/Vergiano, Angeli Custodi, Misano, Cattolica, Morciano, Villa Verucchio, Riccione Interparrocchiale),
34 che durante l'anno realizzano collette o raccolte alimentari presso supermercati o attraverso iniziative di raccolta porta a porta coinvolgendo i gruppi parrocchiali,
7 hanno convenzioni con supermercati, forni accordi con contadini per la raccolta di alimenti (Caritas Diocesana, Corpò, La Resurrezione, Riccione Interparrocchiale, Montalabano, Montescudo, Savignano),
3 Sportelli Vita presso le Caritas (Coriano, Morciano e San Mauro),
16 che donano anche beni per l'infanzia (alcuni solo abbigliamento, altri anche alimentari, in base alle possibilità),
12 che effettuano raccolta, pulizia, riparazione di giocattoli che vengono donati ai bambini delle famiglie in difficoltà (Caritas Diocesana, Cristo Re, Salesiani, Spadarolo/Vergiano, Viserba Sacramora, Viserbella, Rivabella, Riccione Interparrocchiale, Montescudo, Villa Verucchio, Santarcangelo, Bellaria),
12 doposcuola per bambini (Caritas Diocesana, Regina Pacis, Bellariva, Viserba Sacramora, San Lorenzo, San Martino, Alba Mater, Cattolica, San Giovanni in Marignano, San Vito, Bellaria, Savignano),
3 scuola d'italiano per stranieri (Caritas Diocesana, Misano e San Vito),
3 che svolgono attività e laboratori con genitori e bambini (Caritas Diocesana, Viserba Sacramora, Bellaria),
2 distribuzione materiale scolastico (Caritas Diocesana e Alba Mater),
9 raccolta e distribuzione mobili o oggetti d'arredamento o elettrodomestici, ecc. (Caritas Diocesana, Spadarolo/vergiano, Corpò, Viserbella, Riccione Interparrocchiale, San Lorenzo, Cattolica, Coriano, Montescudo),
12 fanno visite domiciliari per assistenza e compagnia (Caritas Diocesana, San Raffaele, Colonella, San Giuliano, Spadarolo, Viserba Mare, San Lorenzo, Immacolata Concezione, Montalabano, Morciano, Montescudo, Santarcangelo, San Vito, Bellaria),
3 Consegnano pasti a domicilio, in particolare ad anziani e a persone non autosufficienti (Caritas Diocesana, Riccione interparrocchiale, Misano),
6 svolgono attività con e per anziani attraverso laboratori, oratori, gite e altro (San Raffaele, Colonella, San Martino, Morciano, Montescudo, Bellaria),
3 hanno convenzioni con il Tribunale per far svolgere lavori socialmente utili in alternativa alla pena per guida in stato d'ebbrezza (Caritas Diocesana, San Raffaele, Riccione Interparrocchiale),
2 convenzioni con scuole superiori per far svolgere attività di volontariato a studenti in alternativa alle sospensioni (Caritas Diocesana e Riccione Interparrocchiale),
25 che durante l'anno organizzano, coinvolgendo bambini, giovani, adulti, anziani, per realizzare prodotti di vario tipo (torte, tortellini, tovaglie, oggetti vari) da vendere attraverso mercatini, pesche, giochi, lotterie per raccogliere fondi da donare alle persone e famiglie in difficoltà,
4 adozioni di famiglie in difficoltà da parte di famiglie della parrocchia (Colonella, San Martino, Bellaria, Savignano),
19 organizzano cene, pranzi per raccolte fondi,
3 organizzano feste, pranzi, cene con gli immigrati (Caritas Diocesana, Spadarolo/Vergiano e Santarcangelo),
4 organizzano spettacoli teatrali per raccolte fondi (Viserba Sacramora, San Lorenzo, Fontanelle, Santarcangelo),
10 organizzano momenti culturali di sensibilizzazione al tema della carità e solidarietà (Caritas Diocesana, Salesiani, Sant'Agostino, Rivabella, Angeli Custodi, San Lorenzo, Cattolica, Santarcangelo, Bellaria, Savignano),
1 "Operazione canna da pesca" progetto di sostegno economico in cambio dello svolgimento di alcune mansioni presso parrocchie o parrocchiani (Caritas Celle, inaugurata nel 2014).

9. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Questa pubblicazione racchiude in sé una moltitudine di punti di vista, gli autori delle varie relazioni appartengono a enti pubblici, privati, associazioni e cooperative cattoliche e non; nonostante questa varietà di soggetti, tutti guardiamo nella stessa direzione, tutti cioè desideriamo che nella nostra Rimini ci siano meno persone povere, escluse e disaggiate.

Già dieci anni fa, nel primo Rapporto sulle povertà, i dati e le relazioni raccolte non erano solo della Caritas, ma raccoglievano anche la Mensa dei Frati e i Centri di Aiuto alla Vita; fin dalla sua nascita il Rapporto ha voluto essere uno strumento di unione, di riflessione e, nel suo primo decimo compleanno questo cammino fatto insieme si è ampliato e fatto sempre più tangibile.

La scelta dei temi trattati nei Rapporti è stata oggetto di approfondimenti e riflessione da parte di tutto il territorio, ad esempio: il tema dell'immigrazione trattato nel 2008 ha fatto scaturire nuove proposte pastorali all'interno delle parrocchie a favore dell'integrazione degli stranieri; il tema della casa nel 2011 ha sollevato il problema dei senza dimora e degli appartamenti sfitti facendo sorgere nuovi progetti da parte del Comune di Rimini come quello dell'albergo sociale ed è stato oggetto di riflessione nei tavoli anticrisi della Prefettura; il tema del lavoro del 2012 ha fatto scaturire il progetto Fondo Lavoro, progetto che ha visto l'intera Diocesi, le Banche, gli imprenditori e la cittadinanza uniti verso un solo obiettivo: trovare soluzioni concrete per coloro che sono senza lavoro. Rimini è caratterizzata dalla sua instancabile capacità di mettersi in gioco e di essere accogliente, nella nostra provincia c'è la capacità di fare squadra, lo dimostrano le tante iniziative, la moltitudine di associazioni e di tavoli presenti sul nostro territorio (piano strategico, Piani di zona, tavoli anticrisi della Prefettura, incontri organizzati dalla Caritas, da Volontarimini e tanti altri...). Per quel che concerne il sociale la capacità di "lavorare" e di "essere" squadra è ancora più diffusa. I poveri non sono solo della Caritas, della Chiesa, della Papa Giovanni o dei frati, i poveri sono presenti su tutto il nostro territorio e tutti, consapevoli o meno, ne siamo responsabili. Con la crisi economica è diventato ancor più evidente che tutti possiamo diventare e siamo poveri. Sono povero se mi sento solo, se non posso costruirmi un futuro, se non ho occasioni di lavoro, se non sono in grado di pagare l'affitto della casa in cui abito...

Per la preparazione di questo Rapporto abbiamo realizzato svariati incontri con tutti i soggetti coinvolti e sono scaturiti diversi allarmi nella lettura delle povertà:

- urge trovare soluzioni per la ricerca del lavoro, il progetto del Fondo Lavoro è una strada ottima da percorrere, ma c'è bisogno di ulteriore sensibilizzazione e disponibilità;
- aumentano le persone senza dimora e aumentano le persone prive di un documento che attesti la loro residenza, quindi non sono tutelate da nessuno;
- cessano gli aiuti alimentari Agea, mentre aumentano le richieste di beni di prima necessità, è quindi necessario trovare nuove soluzioni per l'approvvigionamento degli alimenti;
- gli affitti delle case devono essere più accessibili a tutti, ma allo stesso tempo devono essere ugualmente tutelati gli affittuari;
- le famiglie con i minori sono quelle più in difficoltà e necessitano di sostegno anche per l'integrazione scolastica dei bambini fin dalla tenera età;
- aumentano gli anziani in difficoltà e manca una vera e propria cultura capace di rimettere l'anziano al centro della famiglia;
- gli immigrati non sanno più che fare se rimanere o partire e desiderano chiarezza rispetto ai contributi versati in questi anni;
- i giovani descrivono sempre più situazioni di incomprensioni, solitudine e sono smarriti di fronte alle scelte da compiere per il futuro.

(Questi solo alcuni dei punti più salienti (importanti anche i temi della sanità, delle dipendenze e della violenza).

I dati raccolti in questo Rapporto sono allarmanti: su tutto il territorio della diocesi di Rimini sono state incontrate dalle Caritas 7.455 persone in stato di povertà, il 40% di queste vivono con la propria famiglia, i bambini appartenenti a queste famiglie sono 3.547 e circa 1.200 i minori lasciati in patria. Più di 71 mila i pasti distribuiti dalle mense della Caritas, più di 54 mila quelli serviti dalla Mensa dei frati; 1.076 le persone accolte dalla Capanna di Betlemme e 889 quelle ospitate dalle Caritas; 291 le famiglie servite dal Banco di Solidarietà (per un totale di 435 adulti 195 minori) e 449 le donne aidate dai Centri Aiuto Vita. Questi solo alcuni dati e, nonostante il nostro sforzo di prendere in considerazione più enti possibili, siamo consapevoli che molte persone restano nell'ombra e difficilmente potremmo mai avere un numero esatto di quante persone si trovino in stato di povertà sul nostro territorio, tuttavia già questi numeri devono allarmare e mettere in moto azioni e coscienze da parte di tutta la cittadinanza.

Cosa possiamo fare di fronte a tali drammaticità?

Il 6 marzo 2014 abbiamo realizzato un tavolo che ha visto coinvolti, in modo informale, Caritas diocesana, Mensa dei Frati, Capanna di Betlemme, Albergo sociale, Case Famiglie, Banco di solidarietà, Centro di solidarietà e Ass. Rompi il silenzio, intorno a questo tavolo si è ribadito il concetto di agire insieme, costruire progetti mirati che aiutino a sollevare le situazioni delle persone che si rivolgono ai nostri Centri. Uniti nella raccolta degli alimenti e nella loro redistribuzione, uniti nel testimoniare che la povertà si combatte aumentando il numero dei volontari e di persone di buona volontà che abbiano voglia e desiderio di mettersi a servizio dei poveri, uniti nel desiderio che i diritti siano davvero uguali per tutti, affinché tutti possano essere tutelati anche se non hanno un certificato di residenza.

Noi come Caritas ce la stiamo mettendo tutta, lo stesso progetto del Fondo Lavoro, vuole essere una sfida, un dimostrare che insieme è possibile, che da questa crisi si può uscire solo se si mettono insieme le risorse.

Il desiderio è che il prossimo anno in questo Rapporto i numeri dei poveri possano diminuire, e possano invece aumentare i numeri di coloro che si sono impegnati nel dedicare tempo e competenze in azioni di solidarietà.

Coordinamento: Isabella Mancino

Elaborazione grafica: Domenico Pasini

Elaborazione grafica web: Alberto Fabbiani e Marco Lega

Fotografie: Don Renzo Gradara

Raccolta dati ed elaborazione statistica: Isabella Mancino

Collaborazioni e supporto informatico: Alberto Fabbiani e BZB Sistemi s.r.l.

Inserimento dati: Giampiero Lascaro, volontari in Servizio Civile: Angela Bruschi, Claudia Foschini, Serena Magnani, Virginia Casola e tutti i volontari dei Centri di Ascolto della Caritas diocesana e delle Caritas interparrocchiali e parrocchiali

Hanno collaborato:

Opera di Sant'Antonio

Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

Banco di solidarietà

Centri Aiuto Vita

Centro per le Famiglie

Associazione Rompi il Silenzio

Fondo per il Lavoro

Centro di solidarietà

Fondazione EN.A.I.P. S. Zavatta Rimini e Punto al Lavoro

Sportello Sociale del Comune di Rimini

Sportello Sociale del Comune di Riccione e di Misano

Sportello Sociale del Comune di Bellaria

Sportello Sociale dell'Unione dei Comuni Vallemarecchia



CARITAS DIOCESANA RIMINI

Via Madonna della Scala, 7 - 47921 RIMINI

Tel 0541.26040 - Fax 0541.24826

www.caritas.rimini.it; e-mail osservatorio@caritas.rimini.it

**nella tua Dichiarazione dei Redditi
versa il**

5X1000

alla Caritas Diocesana

attraverso
ASSOCIAZIONE MADONNA DELLA CARITÀ

C.F. 91025300400

PER DONAZIONI E OFFERTE:

Offerte detraibili fiscalmente:

Associazione 'Madonna della carità' • C. IT 08 D 06285 24206 CC0023951506
presso CASSA DI RISPARMIO DI RIMINI filiale San Giuliano

Offerte non detraibili fiscalmente:

C/c postale n. 13243472 intestato alla CARITAS DIOCESANA RIMINI
C. IBAN CARITAS: IT 67 B 06285 24206 CC0027459084
presso CASSA DI RISPARMIO DI RIMINI filiale San Giuliano